

Werk

Titel: Fede e Superstizione nell' antica poesia francese

Autor: Schiavo, G.

Ort: Halle

Jahr: 1891

PURL: https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572_0014|log10

Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)
SUB Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen

✉ info@digizeitschriften.de

Fede e Superstizione nell' antica poesia francese.

Prefazione.

Lo Schröder, tre anni or sono, pubblicava uno studio sopra la *Fede e la Superstizione* nelle poesie antico-francesi, che, per quanto voglia dirsi incompleto, presenta pur sempre il vantaggio di dare quasi una specie di prontuario intorno a questo soggetto, così importante a chi indaghi l' intimo spirito di una età bizzarra, e alla nostra tanto strettamente connessa, com' è il Medio-Evo.¹

Nella Romania XV 480 furono notati i principali difetti di questo lavoro, e fu osservato che l' autore aveva trascurata una fonte importantissima, i *Fabliaux*.

Dai *Fabliaux* appunto io cercai di trarre un nuovo contributo a quest' ordine d' indagini, per compiere la lacuna avvertita nella Memoria dello studioso tedesco.

Ma, oltre i *Fabliaux*, c' è un' altra fonte più importante degli stessi poemi epici e cavallereschi, per il materiale, che offre alle nostre ricerche, vogliam dire: i *Contes Dévots*, i *Diits*, e tutte quelle altre opere di genere affatto popolare, che stanno a parlarci delle idee religiose e superstiziose della Francia medievale; opere che, per quanto possano trarre l' origine loro da vecchie raccolte agiografiche, redatte in latino, non per questo riflettono meno il carattere di chi le ha scritte, e quindi anche, in gran parte, le idee del tempo in cui furono composte.²

Ecco pertanto la fonti delle quali mi sono servito.

1. *L. A.* = Legrand d'Aussy, *Fabliaux ou Contes*. Paris, 1779. Vol. 4.
2. *B. M.* = Barbazan Méon, *Fabliaux et Contes*. Paris, 1808. Vol. 4.
3. *M.* = Méon, *Nouveau Recueil de Fabliaux et Contes*. Paris, 1823. Vol. 2.
4. *JYT* = A. Jubinal, *Fongleurs et Trouvères*, Paris, 1835. Vol. 1.

¹ R. Schröder, Glaube und Aberglaube in den altfranzösischen Dichtungen. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte des Mittelalters. Erlangen, Deichert, 1886.

² Non si può dire che lo Schröder abbia trascurato interamente questa fonte, ma è pur vero che non la consultò con tutta la diligenza necessaria; mentre infatti sottopose ad esame qualche vita speciale di santi, ne lasciò la maggior parte, e delle raccolte studiate da me, non mostra di considerare che il *Nouv. Rec. de Contes* etc., publ. p. A. Jubinal, e solo per attingere al *Dit de Flourence de Romme*. Cfr. Schröder op. cit. pp. 2—6.

5. *ŸMys* = A. Jubinal, *Mystères inédits du XV. siècle*. Paris, 1837. Vol. 2.
6. *ŸCD* = A. Jubinal, *Nouveau Recueil de Contes, Dits, Fabliaux*. Paris, 1842. Vol. 2.
7. *OCR* = A. Jubinal, *Oeuvres complètes de Rutebeuf*. Paris, Saul Daffis, 1874. Vol. 3.¹
8. *RGF* = *Recueil général et complet des Fabliaux* — sei volumi, l'ultimo non pubblicato ancora, il 1° a cura di Anatole de Montaiglon — Paris, 1872; gli altri a cura di Anatole de Montaiglon e di Gaston Raynaud, successivamente 1877, 1878, 1880, 1883.

Non intendo così di avere consultate proprio tutte le fonti possibili, come d'altra parte dichiaro che il mio lavoro non è che un contributo di ricerche nuove all'ampio tema, che non potrebbe così presto esaurirsi.

Aggiungo pure che, limitandomi appunto a dare un quadro bene ordinato di ciò che le fonti consultate offrono in riguardo al tema, non intesi di illustrare comparativamente le narrazioni, le immagini, i concetti insieme raccolti.

Ciò premesso, credo giusto e convenevole dare qualche cenno sul libro dello Schröder.

Il lavoro è diviso in 12 capitoli:

Dio — il Culto di Maria — i Santi — gli Angeli — Purgatorio e Paradiso — il Diavolo — l'Inferno — l'Antico Testamento nelle poesie oitaniche — Fate, Giganti, Nani etc. — la Superstizione nei vari campi della natura — il Giudizio di Dio — la Fede dei Pagani.

Lo Schröder trova (c. I) raro il concetto di Dio Trino nelle opere da lui consultate. Dio Padre si presenta invece specialmente come giudice e vendicatore che punisce i malvagi, abbatte i nemici, sostiene i suoi fidi, comparisce di rado, fa compiere, generalmente dagli angeli, i suoi voleri. Dio Figlio non risponde ancora all'idea nuova di un Dio misericordioso che muore per gli uomini; avvenimenti prodigiosi accompagnano e seguono la sua venuta e la sua morte. Non si fa menzione dell'infanzia di lui, ma si trovano invece accenni ai fatti principali della sua vita.

La fede esagerata nella Vergine (c. II) converte il culto di lei in vera idolatria; illimitata la potenza a lei attribuita presso il trono di Dio; continua la protezione che accorda a quanti ricorrono al suo aiuto. Ma tuttavia questo capitolo lascia non poco a desiderare: è troppo scarso di notizie dirette.

Per gli antichi poeti (c. III), come Carlo imperatore è circondato dai suoi pari, così Dio, in cielo, è circondato dai suoi santi che tratta affatto familiarmente. I santi intercedono presso Dio

¹ Non potei valermi della più recente edizione curata dal Kressner (Wolfenbüttel, 1885).

pei peccatori, talvolta scendono sulla terra, fanno miracoli, i malati traggono continuamente a visitarne il sepolcro. Profonda e radicata la fede nelle loro reliquie. Qui lo Schröder offre una lista dei nomi di santi incontrati: 169 maschili, 25 femminili. S. Dionigi è ricordato più spesso d'ogni altro; molto celebri sono pure S. Giorgio e S. Martino.

Gli Angeli (c. IV) appaiono bianchi come neve, gettano tutto d'intorno luce vivissima. Non si mantiene sempre la distinzione fra angeli e arcangeli; dei setti arcangeli biblici si ricordano solo Gabriele, Michele e Rafaele.

La fede popolare nel Purgatorio (c. V) non doveva essere molto radicata: le opere consultate dallo Schröder accennano solo di rado a questo regno intermedio.

D'altra parte molto scarsi gli esempi di miscredenza o indifferenza per ciò che riguarda il Paradiso. Ma invano si chiederebbe allo Schröder come gli antichi poeti francesi si figurassero questo luogo beato: egli non vede che il Paradiso della leggenda di S. Brandano, non procede per via di raffronti con altri luoghi che possano condurre a una sintesi compiuta.

Il Diavolo (c. VI) apparisce come lo spirito del male dai nomi stessi che gli si danno: *fel anemis*, *malvais lechiere*, *aversier Sathanas* etc. Gli dei pagani si trovano spesso nominati come demoni. Varie le maniere di rappresentare il diavolo; per lo più è descritto nero, bruttissimo, cornuto, caudato. Qualche volta apparisce sotto forma umana per conseguir meglio il suo intento; contro di lui, mezzo efficacissimo di difesa il segno della croce e il pronunciare i nomi di Gesù e di Maria. Lo Schröder porta poi un esempio di lotta fra angeli e demoni, aggiunge che queste battaglie sono frequenti, ma si potrebbe desiderare che ci offrisse degli altri passi. Lo spirito maligno può anche introdursi in un corpo umano o di un animale. Il giorno poi del Giudizio Universale verrà l'Anticristo a ricevere le anime destinate all'Inferno.

E l'Inferno è appunto il regno dei demoni (c. VII). Nella descrizione di esso non si sanno scoprire bene gli elementi germanici; c'è qualche ricordo della fede pagana. Cerbero è nominato una volta; si accenna a corrente un'odiosa, come sovrani infernali si presentano *Belial*, *Belzebub*, *Baratron*, *Mahomet*.

Molti luoghi fanno vedere che la concezione principale dell'Inferno è di una palude lurida e puzzolente; si ricorda inoltre un gran fuoco, la più larga e minuta descrizione delle pene infernali ci è data dal racconto di S. Brandano. I demoni crocifiggono, sferzano, impiccano; i dannati, ora ardono nel fuoco, ora intirizziscono di gelo, sempre oppressi dal più grande di tutti i tormenti, quello di assistere alla gioia dei beati nel cielo. Dall'Inferno fu liberato un solo, Traiano, per le preghiere di S. Gregorio. Tutti gli infedeli, in genere, vi sono dannati: fra loro Maometto, Pilato e Nerone.

In questo capitolo si potrebbe desiderare una disposizione migliore del materiale raccolto, così che l'analisi preparasse la sintesi.

Abbastanza frequenti le allusioni agli avvenimenti dell'antico Testamento (c. VIII). Si ricorda spesso l'opera della creazione, la caduta di Adamo, i fatti che seguirono: Noè salvato nell'arca, il sacrificio di Isacco, le piaghe d'Egitto, la lotta di David contro Golia, la guarigione di Tobia, tutti ricordi staccati, senza un'intima connessione fra loro.

Forse era inutile aprire un capitolo per così poco.

Il culto degli antichi Celti nei fiumi, le rocce, le montagne (cap. IX) non iscompare dinanzi alla fede Cristiana, ma solo si trasforma. I boschi specialmente sono abitati da fate ora avverse, ora benigne all'uomo, da giganti, da nani, da draghi. Le fate vestono di bianco, portano sul capo una corona, hanno i capelli d'oro, bellezza sovrumana, voce soavissima, predicano il futuro. La loro potenza, più che in se stesse, sta specialmente in un oggetto che portano seco; tengono pure fra gli uomini i loro favoriti, li trascinano spesso in un'isoletta lontana, per lo più nell'isola di Avalon. Luoghi, in cui più spesso si incontrano, sono i boschi o le sorgenti: ivi si portano, la notte, i neonati, per intendere le profezie che le fate pronuncierebbero sopra di loro. Più che quali streghe, passano per esseri benigni; credono in Dio e nella legge di Cristo.

Morgana è la loro regina; Auberon, figlio suo, il loro re, sebbene sia un nano; a lui non si attribuiscono che buone azioni. Ma non è dovunque diffusa la credenza in questo strano personaggio, nato prima che Gesù venisse al mondo, e che andrebbe al cielo, quando fosse stanco di vivere.

Nell'antica poesia francese si introdusse inoltre la saga germanica del famoso fabbro Wielant o Galant. Le spade più famose escono dalla sua officina: esse non sono molte, solo due, secondo alcuni luoghi, solo nove, secondo alcuni altri: Durlindana fra queste. Wielant poi è nato da una fata; lavora in una oscura grotta del mare; ha, come aiutanti, due fratelli ed altri.

Quali nature diaboliche appaiono i Giganti; non si appoggiano a Dio, ma all'Inferno, di aspetto orribile, hanno gli occhi rossi, corona sul capo, sono armati di clava, o, come i nani, di frusta.

Si riguardano inoltre come esseri diabolici i serpenti, il loro alito è velenoso, dalla bocca gettano fuoco. Se hanno le ali, si dicono draghi.

Lo Schröder nota poi l'alta importanza data ai sogni. In essi i traditori appaiono sotto l'aspetto di leoni, leopardi, draghi, grifoni, aquile e lupi. Il cane ora è simbolo di fedeltà, ora d'infedeltà.

Codesto è forse il capitolo meglio condotto e il più interessante.

Grande il valore dell' Astrologia (c. X); la qualità fisica di una stella o di una costellazione influisce sulle qualità fisiche e morali di un uomo. I sogni si possono interpretare, nella qual cosa sono valenti i romiti; la magia passa per una scienza importantissima, che non è per tutti, ma che si può apprendere e non ripugna alla religione. Quindi la fede di poter richiamare in vita gli estinti o di scongiurarli, la negromanzia, quindi la fede negli incantesimi. Le malattie derivano appunto da mali incantamenti, e per forza magica devono perciò sranire, specialmente davanti le segrete virtù di molti metalli e pietre preziose, che non sempre hanno tuttavia questo potere meraviglioso.

Gli astri poi influiscono sulla forza stessa delle pietre, di cui i cavalieri adornano l' elsa della spada e le donne i braccialetti. E nel secolo XIII appaiono appunto dei libri sulle pietre utili, i famosi Lapidari. Come 12 sono i segni dello zodiaco, 12 i mesi, 12 gli apostoli, 12 le mistiche virtù di Gesù, 12 le stazioni della sua passione, così 12 sono le pietre che portava sul petto il pontefice dei Giudei, e di cui la Cristianità, fino dai primi suoi tempi, potè impadronirsi.

Vi hanno poi dei corni magici; famoso quello d' Orlando, tutto tempestato di pietre preziose, e che suona come 60000 corni insieme. Ma il corno di Elia è più potente ancora, e sopra ogni altro quello di Auberon, che si fa udire per tutta la terra.

La fede saldissima che Dio soccorra l' innocente e faccia trionfare la giustizia (c. XI), si riflette anche nelle opere consultate dallo Schröder. Ecco l' origine del duello, come un giudizio diritto di Dio: le battaglie stesse si svolgono per far trionfare il diritto difeso dal cielo. Un cavaliere innocente ha tanta fede nel soccorso di Dio che si batte anche contro due o tre: l' ammalato delega un sostituto. L' accusato nega con giuramento ogni valore all' accusa, e getta il guanto di sfida. Pei due contendenti stanno dei mallevadori, quelli del vincitore possono andarsene liberi, quelli del vinto si tengono in carcere. L' innocente prega Dio e gli si raccomanda, l' empio confida solo nella sua forza. Generalmente il colpevole, o il vinto, è condannato a morte; così pure i suoi mallevadori. — Scarse le allusioni a un altro genere di giudizio di Dio, come la prova del fuoco.

La idea che il popolo aveva della fede dei Pagani (cap. XII), comprendendo sotto questo nome specialmente i Maomettani, non rispondeva certo alla realtà. Grandissimo il numero degli dei, Apolin, Tervagant, Jupiter: a capo, Maometto. Seguono in ordine molti altri. Le loro statue sogliono farsi d' oro e di pietre preziose, ardonò dinanzi a loro candele su grandi candelabri, tre di questi celebratissimi, due alla Mecca, uno a Costantinopoli. Le candele sopra di essi ardonò sempre, essendosi accese la notte che Gesù nacque in Betlemme, perciò i Cristiani aspirano a possederli. Ma se questi odiano i maomettani, costoro non odiano meno i

cristiani; tuttavia si potrebbe dire che nei cristiani l'odio è più intenso. Essi hanno inventato una brutta istoria, per cui Maometto sarebbe morto della morte più obbrobriosa, caduto briaco su un mucchio di letame, e divorato dai maiali.¹

Non mi si mova rimprovero se del libro dello Schröder ho dato un riassunto forse un po' troppo largo; così non ci sarà bisogno di rimandare continuamente all'opera consultata, e il mio studio, procedendo più libero, potrà riuscire meno noioso e pesante.

Avverto tuttavia alcune cose. Potrò mantenere benissimo i primi 4 capitoli, come li ha disposti lo Schröder: così pure il V, VI e VII, ma invertendone l'ordine.

Lo Schröder poi non tenne conto di una cosa, secondo me importantissima; non ricercò quale risulti il concetto dell'anima umana dalle opere da lui consultate, e fece male, perchè, come vedremo, questa indagine è del più alto valore. Perciò, naturalmente senza uscire dalle fonti da me studiate, tratterò in un capitolo speciale dell'*Anima* e della *Vita futura*. Sull'*Antico Testamento* e sul *Giudizio di Dio* avendo trovato pochissimo, metterò quanto ho potuto raccogliere in appendice al capitolo I^o. Nè aggiungerò un capitolo speciale sulla *Fede dei Pagani*; solo vi accennerò al capitolo VI. Radunerò in un tutto le varie superstizioni, con le distinzioni che saranno più opportune.

Mio studio principale sarà pertanto di disporre tutto quanto ho raccolto, in modo che la sintesi scaturisca spontanea dall'analisi più rigorosa e paziente.

Il lavoro riuscirà quindi diviso in 9 capitoli:

- I. Dio.
- II. Il Culto di Maria.
- III. I Santi.
- IV. Gli Angeli.
- V. Il Diavolo.
- VI. L'Anima e la Vita Futura.
- VII. Purgatorio e Paradiso.
- VIII. Inferno.
- IX. Superstizioni Varie.

Di questi capitoli, quello che si riferisce alla credenza nel Diavolo, fu già pubblicato come saggio dell'intero mio studio², ed ebbe così incoraggianti accoglienze, che mi sono indotto a raccomandarlo agli altri, dai quali lo avevo staccato.

Obbligo di giustizia e sentimento di riconoscenza mi impongono inoltre di ringraziare affettuosamente l'ottimo maestro mio,

¹ Sopra il modo della morte di Maometto, cfr. A. D'Ancona *La leggenda di Maometto in Occidente*, Giorn. Stor. della Lett. ital. XIII 202 ff.

² Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, T. VII, S. VI.

il prof. Vincenzo Crescini, per la premura vivissima, con cui volle aiutarmi, per i consigli, di cui mi fu largo e cortese sempre.

I. Dio.

Dio Trino è ricordato rarissimamente. Merlino promette al villano ricchezze, purchè egli onori la S. Trinità:

Se je t'avoie jà de povreté geté,
Serviroies-tu la sainte Trinité?
JCD I^o st. 12 v. 2—3 p. 130.

Dio Padre, Figlio e Spirito Santo è invocato distintamente da Rutebeuf:

Or prions au Roi glorieux
Et à son chier Fil précieux
Et au saint-Espérit ensemble.
OCR I^o La Nouvelle Complainte d'OM v. 357—9.

Così pure in quest' altro luogo:

En non de Dieu l'esperité
Qui treibles est en unité
Puisse-je commencer à dire etc.
OCR Les ordres de Paris p. 187 v. 1—3.

A Deu et à seint Esperite
La commant et au Sauveor
RGF v. V^o. F. CV p. 161 v. 116—7.

Occorre qualche volta lo scongiuro elittico par *sainte Trinité*, tal' altra si nomina solo lo Spirito Santo:

Foi que je doi seint Esperite, *RGF, IV F. LXXXVI p. 261 v. 82.*
Si m'aïst li sainz Esperites „ *F. LXXXVIII p. 270 v. 266.*

I Fabliaux, intorno a Dio, ci danno poco più che delle esclamazioni, degli scongiuri:

. . . . par le cuer Dieu *RGF I^o F. XVI p. 179 v. 49.*
Par l'ordre Dé „ „ *p. 180 v. 59.*
. . . se Diex m'ait „ „ „ *v. 46.*
Par Dieu qui fist et mer et onde *RGF III^o F. LXV p. 83 v. 78.*
. . . . par sainte patrenostre „ „ *p. 83 v. 51; IV^o*
F. LXXXIV p. 241 v. 434.

Dio si trova ricordato insieme con qualche santo:

Dieu et saint Ladre d'Avalon *RGF, II^o F. XXXIV p. 47 v. 25.*
Si m'aït Diex et saint Remis „ *III^o F. LXII p. 83 v. 51.*

Gli esempi si potrebbero portare a decine.

Si saluta in nome di Dio:

A Dieu voisiés vous, dame amie,
. qui, vous gart,

Consaut et aït et regart
 Et vous doinst boine destinée
RGF, II^o F. XXXIV p. 88 v. 1966.
 cil Dieu vous saut
 Qui sor toz hommes puet et vaut!
RGF, IV^o F. LXXXIV p. 231 v. 121—2.
 Cil Dieu qui fist le firmament
 Vos doinst bon jor
RFG, V^o F. CXXIII p. 116 v. 40.
 Cil qui fist toute creature
 Vous otroit grant bone aventure
 Par sa douçor et par sa grasse.
RFG, IV^o p. 34 v. 187—89.

Ma, qualche volta, si invoca anzi che la benedizione, la maledizione di Dio:

Que Diex maudie vostre chière. *RGF, II^o F. XXXIV p. 78 v. 1170.*
 De Diex soit-ele maleoite *RGF II^o F. XXXVI p. 121 v. 205—6.*
 Dieus confonde le cors Jouglet. *RFG IV^o F. XCVIII p. 121 v. 267.*

Così, in queste esclamazioni e nei saluti in nome di Dio, come d'altro canto nelle imprecazioni, si ricorda Dio quale potente creatore del mondo e dei viventi, e che può vendicare o punire.

Ma il Dio terribile e giudice severo, si trova invece continuamente nei *Contes Dévots* e in altre opere di genere sacro. Un esempio chiarissimo della fermezza di lui nel punire i malvagi si ha nel *Dit de Florence de Rome* (*JCD I^o*), in cui Dio stesso annuncia a Florence che i suoi traditori pagherebbero il fio dei torti a lei fatti soffrire. La donna infelice qui si mostra più clemente di Dio, dichiara che non vorrebbe vederli puniti a nessun patto, e prega che a loro sia rimessa ogni colpa, ma il giudice irremovibile non cede, anzi l'ammonisce di non dir così fatte follie.

E irremovibile onnisciente, Iddio ci appare anche da questi passo:

Diex qui les repostailles voit
 Et qui les cuers des genz connoist,
 A qui l'en ne puet rien ambler,
 Ne par fuïr, ne par celer,
 De nos preuz nos semont et prie;

 Et Dame Diex ilec prendra
 De nos meffez vengeance aperte.
M II^o. De la Damisele qui ne vot encuser son ami
p. 129, v. 1 sgg.

Una prova evidente che Dio è severo e non transige in fatto di ciò che gli compete come possesso sicuro, si ha nel *Dit d'un Hermite qui mist s'ame en plege pour cele au fevre* (*M II^o p. 427 sgg.*).

Il fabbro è caritatevole, il romito prega Dio di arricchirlo, perchè così farebbe del bene ancora maggiore; Dio esige da lui l' anima sua in pegno di quella del fabbro, che poteva andare dannato, corrompendosi per la ricchezza.

Del resto, senza fermarci più a lungo, notiamo che Dio, nelle opere vedute da noi, come nel *Dit de Flourence* o dell' *Anpereriz* e nel *Dit de la Damisele qui ne vot encuser son ami*, fa sempre pagare a caro prezzo le opere malvagie, i torti recati agli innocenti.

Dio, giudice severo, apparisce anche nelle descrizioni del giudizio universale, come vedremo al cap. VI^o.

Ora pertanto, se Dio sta a punire i malvagi, egli deve esser temuto. Il padre, che apprende al figlio la sua morale pratica, gli consiglia spesso di temere Iddio, lo avverte poi anche che il timore di lui fa coraggiosi:

Se tu criens Dieu et toi crienbront
Totes les choses de cest mont,
Et se tu ne criens, tu crienbras
Totes les riens que tu verras.

*BM. Le Castoiment d'un père à son Fils.*¹

A questo passo fa riscontre il seguente:

Qui aime Dieu et sert et toute
Volentiers sa parole escoute,
Ne crient maladie, ne mort,
Qu'à lui de cuer ameir s'amort;
Temptacions li cemble vent.

*OCR. La Complainte dou Conte de Poitiers. I^o
p. 55 v. 1 sgg.*

E il buon padre dice altrove al figlio che il timore di Dio è inizio di sapienza (*BM II* p. 40—1 v. 13 sgg.), avvertimento che si trova espresso anche in questi altri versi:

As saiges dit et fet savoir
Li très bons livres de savoir
Que la poor de Dieu commence
L'inicion de sapience.

M II^o. De l'Anpereriz de Rome p. 1 v. 1—4.

Ma Iddio non si considera poi sempre con sacro terrore, e già vedemmo che in nome di lui si saluta e si augura il bene. Così pure è detto buono da Guiot de Vaucresson, sebbene costui lamenti il poco raccolto d' uva in quell' anno:

Biaus sire Diex, rois debonere, *RGF II^o p. 140 v. 1.*

Altrove:

Li roys de ciel nostre doz pere, *BM I^o p. 270 v. 11.*

¹ Per l'origine di codesta raccolta di racconti morali si vegga la bella prefazione di G. Paris alla sua edizione del *Lai de l'Oiselet*, Paris 1884.

Così pure in altri luoghi, ma a me basti notare un passo in cui si trova quel ravvicinamento di Dio coll' Amore che fu comune ai poeti medievali.¹ Il grazioso uccellino, dopo aver raccomandato ai cavalieri e alle dame di onorare il Signore, continua:

Dieus et Amors sont d'un acort.
 Dieus aime onor et cortoisie,
 Et fine Amors ne le het mie;
 Dieus het orgueil et fasseté,
 E Amors les tient en vilté;
 Dieus escoute bele proière,
 Amors ne la met pas arrière;
 Dieus convoite sor tot largece,
 Il n'i a nule male tece.

Le Lai de l'Oiselet.—*Ed. G. Paris p. 82—3 v. 154—162.*

Dio, del resto, non si ricorda sempre con rispetto o con amore. Un curioso confronto di due passi può darci inoltre un chiaro esempio della differenza che separa la poesia religiosa dalla profana. Nella *Bible au Seignor de Berze* (*BM II*) si dice che Dio, redento il mondo, volle dividere la società in tre ordini, quello dei sacerdoti, quello dei cavalieri, e quello dei lavoratori (p. 399—400 v. 179—86). In un Fabliau (*RGF III* p. 175, F. LXXVII *Des pulains et des lecheors*) si ripete interamente la stessa idea, ma, con satira atroce e terribile, si immagina che Dio, credendo di avere ordinato ogni cosa pel meglio, stia per partire, quando

Une torbe de tricheors
 Si con putains et lecheors v. 15—16

si fa a gridare verso di lui perchè la avesse dimenticata. Dio si rivolge a S. Pietro per domandargli chi mai sia quella gente che si lamentava con lui; messo a cognizione di tutto, assegna ai preti quelle povere donne, sotto comando di nutrirle e vestirle molto bene, e i buffoni, adulatori o cortigiani, che si voglia dire, ai cavalieri, sotto la stessa raccomandazione. L'autore conchiude che i preti saliranno al cielo, giacchè ottemperano con ogni premura al volere divino, ma i cavalieri andranno all'inferno, perchè non lo adempiono. Dio non fa certo la più bella figura.

I Fabliaux ci offrono inoltre espressioni non troppo riverenti verso Dio:

Por le cul Dieu *RGF I^o F. XIX p. 208 v. 318, p. 209 v. 330,
 p. 313 v. 469.*

E basti questa, chè a volere non si finirebbe già così presto. Si aggiungano le strane e impudenti mescolanze di nomi sacri alle cose più turpi. Chi ne volesse una prova veramente edificante potrebbe leggere il Fabl. XXI, *RGF I^o*.

¹ A proposito di questo avvicinamento di Dio con Amore, il Boccaccio si serve della figura di Venere a simboleggiare Dio. Vedi V. Crescini. Contributo agli studi sul Boccaccio. Torino 1887 p. 96.

Cristo è nominato molto più spesso nei racconti sacri che nei Fabliaux; in questi ultimi non è che invocato, come è invocato Dio:

Par Dieu, le fil Marie RGF II^o, XXXIV p. 71 v. 756.
 A Dieu, le fil sainte Marie RGF II^o, XXXIV p. 78 v. 966.
 . . . par le Sauvéor RGF I^o, XXIII p. 252 v. 210.
 Foi que devez au Sauvéor RGF II^o, LIII p. 264 v. 164.
 Ha! par la crois au Sauvéor RGF IV^o, CIII p. 152 v. 66.

A Gesù si raccomanda, in nome di Gesù si saluta, si ringrazia, si giura:

Que Jhesucriz, li filz Marie
 Gart marchéanz de vilonie. RGF, II^o p. 128 v. 143—4.
 Que Jhesucriz, li filz Marie
 Doinst au marchéanz bone vie.
 RFG, II^o p. 129 v. 167—8.
 A Jhesu vous commant RFG, IV^o p. 243 v. 473.
 Ge vos commant à Jesu Crist RGF, IV^o p. 277 v. 64.
 Li sire qui de la Virgine nasqui,
 Et deigna pur nus morir
 Vous rende, dame, cest venir RGF, II^o p. 224 v. 270.
 Entre eles .III. Jhesu jurèrent RGF, I^o p. 168 v. 4.

Nel Fabliau di Martin Hapart, che è piuttosto un Conte Dévot, si accenna a Gesù giudice. S. Michele difatti pesa dinanzi a Gesù il bene che il leguleio aveva fatto, e l'anima può salire a Dio (RGF II^o p. 177).

Si incontra invece, molto più frequentemente che nei Fabliaux, nei Contes Dévots, nei Dits etc. Qualche volta ci appare in atto severo e duro verso gli uomini, ma ben più spesso invece in tutta la sua mansuetudine. Sì, lo Schröder ha ragione: Cristo si presenta più che altro come il dio rigido e adirato¹ che si commove solo per le preghiere di Maria; ma bisogna tener conto di luoghi molto importanti in cui si mostra in tutta la sua bellezza la mite natura di lui.

Gesù ha compassione della povera donna che il marito abbandonò al furore del mare. Ella da gran tempo non vedeva il marito ed i figli; Gesù volle procurarle questo conforto:

Mais le douz Jhésu-Crist qui sur tous a puissance
 Vout monstret à la dame belle senefiance;
 Car bien sout qu'ot soufferte cruele pénitance.
 JCD I^o. *Le Dit des Anelès st.* 181 v. 2—4 p. 29.

E Gesù stesso, per una voce misteriosa, la avisò che fra breve li abbraccierebbe.

Troviamo altrove queste espressioni:

¹ Schröder op. cit. p. 31.

Li filz la Vierge pure et monde

.

Li aignieux Diex

.

Li dolz aigneax, li dolz Salverres.

BM I^o. S. Léocade p. 280 v. 320—30.

Gesù è rassomigliato alla vigna, che dà vino soave e squisito, nel *Martyre de saint Baccus* (*JCD I^o*) e a lui si rivolge la preghiera dell' autore.

Nè cotesto solo è il luogo in cui direttamente si preghi Gesù: sarebbe anzi lungo il portarli qui tutti. Si noti che per lo più in queste invocazioni si ricordano specialmente gli atti della sua bontà e clemenza, finchè visse vita d' uomo. Basti, ad esempio, questo passo:

Sire Diex, qui resuscitas

Saint Lazaron, et perdonas

La Magdelene ses pechiez,

Quant ele plora à tez piez,

Et que féis de l' eve vin

Aus noces Saint Archedeclin¹,

Aiez de moi merci, biaux Sire,

Et ne monstrez vers moi vostre ire.

BM I^o. La Bible au Seigneur de Berze p. 419 v. 801—8.

Ma un fatto importantissimo può spiegarci, meglio d' ogni altro, come Gesù si considerasse pietoso e mansueto. Abbiamo due redazioni di un racconto, molto diverse nei particolari; voglio dire il *Dit de Florence de Romme* (*JCD I^o*) e quello de *l'Anpereriz de Rome* (*M II^o*). Mentre nel *Dit de l'Anpereriz*, costei si vota specialmente a Maria, e Maria la custodisce, la preserva da ogni pericolo, la mette in grado di far miracoli, di guarire i suoi traditori, di costringerli a confessare tutto il male a lei fatto; nel *Dit de Florence*, per contrario, tutta questa parte spetta a Gesù.

A lui Florence si vota:

Et voua à Jhésu-Crist que jamais en sa vie

N'aurait à homme nul charnelle compaignie,

JCD I^o p. 89 st. 5 v. 1—2.

A Gesù ricorre contro la violenza del fratello di suo marito, e Gesù la libera dopo che ella si è votata a castità per sette anni; finalmente se la povera perseguitata opera miracoli, lo può solo per amore di Gesù verso di lei. Difatti l' imperatore, ferito alla testa da un quadrello, viene a lei, senza averla riconosciuta, e:

Jhésu-Crist pour Flourence beles vertus y fist,

Car la pointe du fer du dolerenz quarrel

¹ Dal greco ἀρχιτροκλινοσ. Cfr. Schröder, op. cit. p. 17.

.
Sailli hors sanz main metre. Le miracle fu bel.

st. 172 *v.* 1—3 *p.* 116.

E gli esempi dell'amore di Gesù verso i suoi devoti sono moltissimi: i romiti, i frati, le monache si raccomandano continuamente non tanto a Maria, quanto a Gesù, che non li abbandona. Basti a noi ricordare il brutto caso successo a un buon romito, accusato da una fanciulla di averla fatta madre. L'accusa è falsa: il romito, battuto ingiustamente ed offeso, perdona per amor di Gesù. La fanciulla, al momento di partorire, sta per soccombere, confessa che l'avea tradita un suo amico, manda a chiamare il romito e gli chiede perdono, riconoscendo, nella stretta terribile che l'avea presa, il castigo di Dio. Appena confessato il suo inganno, ella è libera e sana (*M II De la Damoisele qui ne vot encuser son ami*).¹ Ma non solo ciò: Gesù veglia anche sopra i suoi devoti, per farli migliori o toglierli in ogni modo al pericolo di montare in superbia. Ce ne dà una bellissima prova il fatto seguente. Zozima, buon romito, che dovrà poi ritrovare S. Maria Egiziaca e somministrarle l'Eucarestia prima che ella muoia, un bel momento s'era persuaso seco stesso di aver fatto quanto può meglio un mortale, e se ne compiaceva non senza un po' di vanità. Gesù temette per lui, gli mandò un angelo per fargli conoscere che al mondo c'era qualcuno migliore di lui (*OCR II La Vie Sainte Marie l'Egyptienne* p. 284 v. 563—81).

E un'altra prova, che vale anche a mostrarci quanto Gesù sia tenero del rispetto che gli deve il mortale, ci è data da questo miracolo. Un frate ha in animo di derubare il monastero e fuggire, tuttavia compie egualmente il sacrificio della messa. Gesù scende dal cielo proprio nel momento che il frate innalza l'ostia, la leva di mano al ministro sacrilego:

Si come l'oiste sainte prist
Et par devant soi la haus,
Li Fiuz de la Virge lensa
Sa main et l'oiste sainte prist
Et en sa main destre la mist.

Lo ha fatto per punire il monaco? no, per convertirlo. Di fatto il frate, al chiaro segno del cielo, si pentì subito di cuore e allora:

¹ È probabilmente un ricordo del miracolo operato da Dio, per salvare l'onore di *S. Jean Bouche d'or*. La figlia di un re che aveva avute col l'amante troppo intime relazioni, accusò S. Giovanni di seduzione, onde questi fu punito. Ma, pel torto fatto, la giovane dove' per 7 anni giacere a letto fra mille dolori, finchè, richiamato il santo, per preghiera di lui, ella si sgravò finalmente di un fanciullo di 7 anni. Cfr. Schröder, op. cit. p. 50, nota.

Li enfès l'oïste li rendi
 Pour la promesse qu'il ot fete,
 Et pour sa conscience nete.

M II^o. Du Clerc Goliath qui volt rober s'abaïe,
p. 453—4, v. 190—4 e 220—2.

In tutti codesti luoghi, e non ho scelto che i più notevoli, Gesù ci appare adunque tutt'altro che il re del Cielo inflessibile e rigido, ma il conforto, la guida, l'amico dell'uomo. Anche se si invoca il suo sdegno contro qualcuno, è più che altro pel bene comune. Così Rutebeuf e nella *Complainte de Sainte Eglise* (OCR II), e più ancora in quell'altra poesia ardente di zelo religioso e di sdegno altissimo contro i vizi dei prelati che la Chiesa prostituirono, poesia in cui quegli si mostra così incisivo, acuto, potente, da trasfondere nel lettore tutto il fuoco dell'accesa anima sua:

S'en ai le cuer taint et plain d'ire
 Quant je la vois en tel point mise.
 Ha, Jhésus-Criz! car te ravise
 Que la lumière soit esprise,
 C'on a estaint por toi despire.

OCR II, De Sainte Eglise p. 45—6 v. 5—9 sgg.

Dato questo puro ideale di amore, di rassegnazione, di sacrificio, dato questo uomo che muore per redimere gli uomini, è naturale che la storia della sua passione, dei suoi dolori e della sua morte si ricordi con un senso di infinita tristezza. Non c'è bisogno di ricorrere ai Misterii per trovar larghi accenni ai fatti principali della sua vita; senza volere portar innanzi tutti i luoghi in cui se ne parla, notiamo che non una volta la Vergine si rivolge a Gesù per impetrarne la grazia in favore di chi ricorre a lei, che non ricordi d'esser gli madre e d'aver crudelmente sofferto nel vederlo patire e morire. Aggiungiamo che, anche quando i mortali si rivolgono a lui, mettono sempre innanzi i meriti suoi infiniti per costringerlo in certo modo ad esaudirli, sia pure che se ne riconoscano indegni. Perfino impartendo l'Eucarestia, si ricorda quanto Gesù fece per gli uomini e come egli sia il vero figlio di Dio; per non ricordare che un esempio chiarissimo, segue questo costume lo stesso Zozima, comunicando S. Maria Egiziaca (op. cit. p. 301—2).

Ma se Gesù morì per l'umanità, quanto tristi devono esser stati i Giudei! Quindi l'odio contro di loro che si manifesta ogni qualvolta accada di nominarli; i Giudei sono dannati nell'Inferno a eterna impiccagione (*BM S. Léocade*, I p. 282 v. 370), i Giudei sono di dura cervice. Riporterò due passi, il primo a dimostrare fin dove quest'odio sapesse spingersi, l'altro a dare insieme il luogo in cui si parla più distesamente che altrove dei fatti che accompagnarono la vita e la morte del Redentore. L'autore di una strana rassegna del significato di ogni lettera dell'alfabeto, lunga e noiosissima tirata, arriva finalmente alla lettera Y. Questa è la

lettera più antipatica che egli abbia incontrato e ne dà subito la ragione. Vedete, ci avverte il brav'uomo, questa lettera fu inventata dai Giudei, che avevano il costume di introdurre nella loro lingua lettere Greche e Caldee, per indicare con esse Gesù, offenderlo così senza che egli potesse capire il vero significato del segno con cui lo indicavano:

Quant li Juys orent Dieu pris,
Qui sovent ert par aus repris,
Si metoient en lor ébrieu
Lettres de Caldieu et de Grieu,
Et cuidoient que Dame-Dieux
Ne séust ce entendre d'els,
Tant estoient fol et estout;
Mès Dame-Diex entendoit tout.

*ŷCD II. La Senefiance de l'A, B, C p. 287 st. 29
v. 5—12.*

L'altro passo si incontra nella storia di S. Léocade. Pigliandosela coi Giudei, l'autore li dice più duri di pietra dura, dacchè non vollero riconoscere la venuta di Cristo, quando pure tutto il mondo l'aveva riconosciuta:

Il sont plus dur que pierre dure,
Il sont plus dur que acier ne fers,
Li ciel, la mer, la terre, enfers,
Nés li caillou, les pierres dures,
Et totes autres criatures
A lor Criator s'assentirent,
Et sa venue bien sentirent. *p. 278—9 v. 242 sgg.*

Continua dicendo che si accorsero i cieli della sua venuta quando mandarono la loro stella che aprisse ai magi la via; il mare che per lui fu quieto e che lo sorresse, e la terra, tanto spaventata per la sua morte che tremò tutta e fremè. La Luna e il Sole poi se ne accorsero:

Quar de sa Seinte Passion
Orent si grant compassion,
Que tuit en furent noir et taint
Et lor clartez tote en estaint;

Le pietre e le roccie inoltre ebbero

. tel tristece
Tel angoisse et tel destrece,
Qu'escartelerent et partirent
Et esmirent et fendirent.

Perfino l'Inferno riconobbe la venuta di Cristo, lasciando uscire le anime oppresse.

Ecco adunque come un riassunto, datoci dallo stesso poeta, dei fatti più notevoli che accompagnarono la vita e la morte del

Salvatore. Ma non sono i soli. Lo Schröder nota giustamente che la storia della Redenzione è trattata con predilezione in tutti i generi e in tutti i periodi dell' antica letteratura francese¹; senonchè, non avendo io ritrovato nelle opere da me consultate, più di quanto rinvenne lo Schröder, non stimo opportuno aggiungere qui le medesime cose. Mi limiterò pertanto a notar solo le principali.

Nei Misteri che riguardano la storia di Gesù, pubblicati dal Jubinal, e che sono: *la Nativité de N. S. Jhésu-Crist — le Geu de trois Roys — la Passion de Notre Seigneur — la Résurrection de Notre Seigneur* (JMys II), si narra e si rappresenta la vita di Gesù, ma anche qui dall' avvenimento solenne della sua nascita, si salta senz' altro a quello non meno solenne della sua morte, aggiunti i soliti fatti più comuni, come la conversione della Maddalena, la Resurrezione di Lazzaro, l' ultima cena, il tradimento di Giuda, la ascesa al Calvario, la sepoltura di Cristo per Nicodemo, il miracolo operato su Longino, quindi la discesa all' Inferno.²

Noto piuttosto che nel mistero della Natività (JMys II p. 1—78) si ricorda che lo sposo dato a Maria, le era stato scelto dal cielo. Dio stesso mandò l' angelo Michele ad annunziare al vescovo di Nazareth di raccogliere il popolo, e di scegliere per marito alla donzella quello il cui bastone improvvisamente rinverdì.³ Lo Schröder poi avverte che tra i segni, i quali preannunciarono e accompagnarono la venuta del Messia, si ricordano questi: Socrate era morto per non aver creduto agli idoli, ma a un' unico Dio; in Egitto una statua, rappresentante la Vergine, con in braccio un fanciullo, restò in piedi all' apparire della sacra famiglia, mentre le altre statue di idoli caddero infrante; in Roma c' era un tempio

¹ Schröder, op. cit. p. 14.

² Il giorno in cui Cristo morì è ricordato con venerazione anche nei Fabliaux, e rispettato fin dai ladroni. Anzi costoro osservano qualunque Venerdì, evidentemente in omaggio a Gesù. Alcuni ladroni per es. avevano nascosto un prosciutto: uno di loro, la sera del Giovedì, propose di andarlo a levare, per mangiarne un pezzo, l' indomani essendo vietate le carni (RGF V^o p. 126 v. 329—31).

Il Venerdì Santo i buoni cristiani vanno a messa. Ce lo ricorda il *Fabl. Du Prestre qui dist la Passion* (RGF V F. CXVIII).

Così nel *Dit du Chevalier au Barizel* (BM II) si ricorda con orrore che il cavaliere aveva ordinato di grasso ai suoi cuochi il Venerdì Santo. Questo giorno si dice spesso: *le grant Vendredi, le Vendredi ahorrée, le jour de la croix ahorrée* etc.

³ Tradizione piuttosto comune. Secondo il Vitali (*Vita ed opere di S. Giuseppe*, Roma, Saraceni, II^a ediz. 1885, Libro 1^o c. XXI, p. 226 sgg.), essa è antichissima e appoggiata da alcuni Padri e da molti dottori e Scrittori sacri. Essa narra che il sommo sacerdote degli Ebrei (749 di Roma), ispirato da Dio, rinnovò la prova che aveva fatto Mosè nel deserto, trattandosi di dare il sommo sacerdozio ad Aronne. Così furono deposte nel tempio delle verghette aride e secche di mandorlo, e la mattina seguente solo quella di Giuseppe aveva germogliato e dato vaghissimi fiori.

Raffaello stesso nel suo „Sposalizio“ tenne conto di questa tradizione.

che sarebbe rimasto intatto finchè una Vergine avesse partorito un figlio.¹

Or bene, nella *Nativité* ricordata, si presenta Cesare con un suo sacerdote che trova scritte sul piedestallo della statua di Giove queste misteriose parole:

Dum Virgo mater pariet
Ista ymago corruet. —

E la statua cadde di fatto, e le parole sparirono al momento della nascita del Salvatore.

Cosa affatto singolare è invece quella di aver dato alla Vergine, nel momento del parto, una specie di levatrice, certa *Honestasse* che è la prima ad accogliere, con gioia infinita, fra le sue braccia, il divino fanciullo.

Le Geu de trois Rois (J Mys II p. 79—138) ci dà anche il nome dei re, fedele alla tradizione cristiana e popolare: *Melchion* (Melchiorre), *Baltazar* (Baldassare) e *Jaspar* (Gasparo). Li dice inoltre guidati dalla stella di Balaam, anche in ciò non alterando nulla.²

Ma dove altera e inventa è nel raccontare come questi tre re movessero l'uno all'insaputa dell'altro e separatamente verso il luogo a cui la stella li conduceva, nel dichiarare che questi tre re erano stati continuamente in guerra fra loro, ma che, incontratisi nel comune pensiero di onorare il re de' re, s'erano rappattumati, diventando amici.

Or, bene, Cristo è morto; una tradizione speciale ricorderà che alcune gocce del sangue suo furono raccolte dal buon Giuseppe d'Arimatea; nelle opere nostre si ricorda invece che la croce su cui morì non andò smarrita: essa sta nel tempio di Gerusalemme, e i Cristiani il dì dell'Ascensione si recano anche da lontani paesi ad adorarla. La stessa Maria Egiziaca era venuta, su una nave, dall'Egitto con molti pellegrini diretti con questo fine a Gerusalemme:

¹ Schröder, op. cit. pag. 15, nota.

² Cfr. Matteo c. II^o. A proposito di profezie e di profeti si avverta che nei misteri dati dal Jubinal intorno a Gesù, come fondo al quadro generale si rappresenta l'Inferno. I demoni si corrucciano continuamente alle profezie che vanno fra loro scambiandosi nel Limbo i vari profeti, Amos, Elias, Isaia, Daniele, poi lo stesso Giovanni Battista, sulla vicina liberazione dalle loro pene.

Inoltre l'autorità della Sibilla dagli stessi profeti viene citata come pegno sicuro che il Redentore doveva comparire. Lo dice lo stesso Amos ad Elia:

Hélie, suz l'auctorité
Devons entendre Sébile
Qui fut royne moult nobile,
Et dist qu'uns nestroit de famme,
Sans corrupcion, sans diffame.

La Nativité p. 14 v. 15 sgg.

Quanto fosse comune la credenza nelle Sibille, o nella Sibilla, nel Medio Evo apparisce dal verso del *Dies irae*: *Teste David cum Sybilla*. — Vedi anche *J Mys*. II, Notes p. 381.

Le jors vint de l'Acension :
 La gent à grant porcession
 Aloit aorer la croiz sainte
 Qui dou sanc Jhésu-Crist fu tainte.

OCR II. *La Vie Sainte Marie l'Egíptienne* p. 270 v. 181—4.

Secondo una nota leggenda, la croce fu fatta del legno dell'albero fatale, per cui avean peccato i primi parenti. Nella *Nativité* di N. S., Dio stesso per mezzo di Rafaele manda a Set, figlio di Adamo, un ramo dell'albero da piantar sulla tomba del padre (JMys II, 19, v. 17—25). Qui Iddio non annuncia che da quel ramo dovrà tagliarsi più tardi il legno per innalzare la croce a Gesù, ma dal contesto si capisce benissimo che a ciò volevasi alludere.¹

Ed ora, dopo aver parlato di Dio, come si presenta nelle opere da noi consultate, vediamo di riepilogare in poche linee, cerchiamo di dare come in un tutto il concetto di Dio quale si manifesta alla mente dei nostri poeti, servendoci dello studio fatto da noi e dallo Schröder.

La rappresentazione di Dio non può essere che affatto volgare e spesse volte rozza. Ciò apparirà ancora meglio dal seguito delle nostre ricerche, quando verremo a parlare del Paradiso. Tuttavia, comunque i nostri poeti si raffigurino Iddio, sta il fatto che egli è concepito specialmente come forte, potente, eterno custode della legge, rigido e inflessibile giudice. Bisogna venire a Dio, considerato come il Figlio amoroso che è morto per gli uomini, se si vuole incontrare presso di lui la dolcezza e la carità tutta propria della nuova Fede. Tuttavia questo carattere non si presenta sempre in tutta la sua chiarezza; notammo difatti come lo Schröder trovi predominante l'idea di un Cristo adirato e severo.

Ciò è quanto dire che il concetto di un Dio pietoso, compassionevole e benigno non si forma così presto negli antichi poeti francesi, ma si svolge poco a poco, precisamente come grado grado

¹ Mussafia: *Sulla Leggenda del Legno della Croce*, Rend. dell'Accad. di Vienna, 63, pp. 165 sgg.

Cfr. anche G. Paris, *La litt. fr. au Moyen âge*, pp. 203, 267. Lo Schröder poi ricorda due tradizioni sopra un albero egualmente importante (op. cit. p. 133). Così in un Fabliau troviamo ricordata la santa lagrima che nostro Signore pianse su Lazzaro, onorata al monastero della S. Trinità di Vendôme, ove appunto era stata portata, secondo la leggenda. Si tratta in questo Fabliau (*RGF* IV, F. XCIV p. 81, v. 412—18) di una donnina astuta che, sorpresa dal marito in uno dei consueti momenti un po' imbarazzanti, lo persuade che egli stava perdendo il senno e lo consiglia a votarsi alla santa Lagrima:

Sire voés vos a Vendosme
 Que li oeil vos sont ennubli;
 Ne le metez mie en oubli,
 Ne requerez respit ne terme,
 Mais alez à la seinte Lerne:
 Bien sai, quand vos l'aoroiz veüe,
 Que Diex vos rendra la veüe.

entrano nel popolo i sentimenti nuovi del perdono e della carità pel prossimo.

Aggiungiamo ora, quasi appendice a questo capitolo, il poco che potemo trovare intorno all'*Antico Testamento* e al *Giudizio di Dio*.

Si può dire che tutto quanto si riferisce ai fatti dell' Antico Testamento si trova raccolto nei Misteri di N. Signore. Tanto nella *Nativité* che nel *Geu de trois Roys*, nella *Passion* e nella *Résurrection*¹, si presentano, come notammo, i profeti che, aspirando alla prossima liberazione, ricordano la caduta dei primi genitori.

Inoltre appariscono Adamo ed Eva che rimpiangono ancora il loro fallo, ed è a notare che tanto nella *Nativité* che nella *Résurrection*, si comincia proprio ab ovo, si rappresenta la creazione di Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre, la disobbedienza commessa, la cacciata dal luogo beato, quindi le fatiche che devono sostenere in pena del loro peccato. Questa triste istoria della caduta dell' uomo da uno stato di felicità a quello di dolori e di stenti, deve avere maggiormente agitato e commosso le menti del popolo; ci è ricordata perciò anche in altri luoghi. Si avverte, per es., che la gola fu il peccato per cui l' umanità cadde in perdizione:

. Glouterie
 Qui le mont a en sa baillie:
 Ceste fist premerain jadis
 Geter l'onme de paradis
 Quant il menja le fruit mortal
 Por quoi sot le bien et le mal.

JCD II, Moralités sur six vers, p. 301, st. 10.

Nella *Bible au Signor de Berze* (*JCD II*) si ricorda che se Adamo ed Eva non avessero peccato, *Ja nus en Enfer n'en entrast* invece Dio vide necessario il suo sangue per redimere il mondo, condotto a perdizione *Por une pomme malastroue* (p. 398).

Si incontra più di rado il ricordo degli angeli ribelli. Nel Mistero della *Nativité*, e più ancora in quello della *Résurrection*, vedremo a suo luogo come i demoni rimpiangano la perdita fatale del Paradiso, ma fuori di questi passi non mi venne fatto di ritrovarne un cenno che nelle *Moralités sur six Vers*. — Orgoglio è quello che insegna ogni vizio:

Primes fist les angres pechier
 Orguex et dou ciel trebouchier,
 Puis a el mont semé maint mal. *p. 301 st. 9.*

Bisogna ricorrere alla *Bible au Signor de Berze*, per avere due

¹ Non ho potuto consultare il Mistero della *Résurrection du Sauveur* etc. edit. dal Jubinal, Paris, 1834. Ma d'altra parte nulla di nuovo avrei trovato, perchè esso aderisce completamente al testo evangelico, nel riportato in margine nel codice (Ved. D'Ancona, *Orig. del Teatro in Italia I* 68).

altri ricordi del Vecchio Testamento. L'autore, per dimostrare come non si debba far nessun conto della vita a noi assegnata, porta l'esempio di Mathusalem che stabili di non fabbricarsi nessuna casa, dopo avere saputo, per rivelazione divina, che egli vivrebbe soli novecent'anni, e quello di Giona profeta che, volendo fuggire la morte a cui temeva di andare incontro, se fosse arrivato a Ninive, venne poi a cadere nel ventre di una balena (*BM* p. 410—11—12 v. 529—612).

Sono frequenti, per contrario, le allusioni agli avvenimenti del Testamento Nuovo. Già il passo riportato dalla storia di S. Léocade ce ne dà una prova: aggiungiamo che nei Misteri intorno a Gesù compariscono continuamente la Maddalena e le altre donne pie che piansero sugli strazi sofferti dal Redentore: gli Apostoli pure intervengono, specialmente Giacomo, Pietro e Giovanni. Rutebeuf poi nei suoi Compianti si riporta continuamente ai fatti del Nuovo Testamento, specialmente ai martirii dei santi e degli apostoli per amore di Gesù, cercando di ridestare nello spirito dei Cristiani l'ardore per le Crociate.

(*OCR I. La Complainte d'Outre-Mer* p. 107—8 v. 1 sgg.; *La Nouvelle Complainte d'O. M.* p. 144, v. 344—51; *Li diz de la Voie de Tunes I*, p. 161 v. 5—12 e altrove).¹

Nei misteri più specialmente riguardanti gli apostoli e i primi martiri si continua pure il vivo ricordo dei fatti che seguirono a Gesù, ma di ciò parleremo al cap. IV.

Quanto al *Giudizio di Dio* siamo davvero stati poco avventurati nelle nostre ricerche. La ragione è, del resto, evidente: lo Schröder, consultando la poesia epica e cavalleresca (cap. IX p. 135—50), poteva trovare larghissimo materiale: io non rinvenni che un solo caso, strettamente parlando, tanto che si potrebbe anche trascurare. Ma nulla credendo inutile, lo aggiungo. Esso ci è dato nel *Dit des Anelès* (*JCD I*). La moglie sedotta e sorpresa, non riconosce più il legittimo sposo. Il giorno del combattimento si portano le reliquie dei santi: prima giura il marito che quella era sua moglie; costei, pentita e confessa, giura esser quello il suo sposo. Allora le parti si invertono; il seduttore riconosce che non era dessa la donna sua, ma egli, che per sedurla aveva fatto di tutto, la accusa di averlo sedotto. Giura il perfido, ma questa volta sono contro di lui Dio stesso e S. Giacomo, a cui appunto si erano diretti in pellegrinaggio i due sposi e il cavalier seduttore:

¹ Notiamo che Rutebeuf, nel suo fervore, cade perfino nell'ascetico. Così in questo luogo:

Ce dit cil qui por nos out asseiz honte et lait:

„N'est pas dignes de moi qui por moi tot ne lait“

Li diz de la Voie de Tunes, I p. 165 v. 81—2.

Lo stesso pensiero è svolto ancora più largamente nella *Nouvelle Compl. d'Outre-Mer*, p. 134 v. 98—102; così pure nella *Complainte d'Outre-Mer*.

A celui qui out tort avint tel meschéance
 Que quant il fu el champ son cheval n'ot puissance
 D'aler encontre l'autre. C'estoit grant demonstrance etc.

p. 14, *st.* 85—6.

L'altro allora gli fu subito addosso colla spada e lo obbligò a confessare tutta la sua colpa. Il seduttore fu preso e gettato in prigione.

Eguualmente un tentativo di Giudizio di Dio, non una vera e propria sfida compiuta, ci offre il *Dit de la Borjoisse qui fu grosse de son fil* (M II).

Difatti, qui il demonio che accusa, trasformato in medico, la vedova incestuosa, provoca, per sostenere ciò che disse all'imperatore, una specie di Giudizio di Dio. Propone che si accenda un rogo, e che dentro sia gettato egli stesso: se poi non bruciasse, fosse posta tra le fiamme la vedova:

Fetes un feu, si m'i getez

Se je n'i ar, si li metez. *p.* 403 *v.* 229—30.

II. Il Culto di Maria.

Lo Schröder nota giustamente che il culto di Maria doveva estendersi specialmente in Gallia, fra un popolo che, misto di elementi germanici e romani, univa l'ardente fantasia e l'estro dei Latini, coll'intimo sentimento e col profondo ossequio per la donna dei Germani.¹

Le opere da noi consultate ridondano di lodi alla Vergine; i miracoli che a lei si attribuiscono sono moltissimi; la venerazione, l'amore, che per lei si nutre, la fede nella sua potenza e nella sua bontà, si manifestano ogni momento.

I Fabliaux ci presentano qualche luogo in cui la purissima fra le vergini non si nomina col rispetto consueto², ma ben di raro, anzi più raramente ancora che non si faccia con Dio.

All'incontro ci danno essi pure esempi di venerazione per lei:

. foi que doi Sainte Marie *RGF*, II^o F. XXXVI *p.* 119 *v.* 160.

Sainte Marie, aïe, aïe *RGF* IV^o F. LXXXVIII *p.* 279 *v.* 135.

Diex et saint Ladre d'Avalon

Reclama, et sainte Marie

Que vraie conseil et vraie aïe

Li envoïast prochainement.

RGF II, F. XXXIV, *p.* 47 *v.* 24.

¹ Schröder, op. cit. p. 27.

² . . . por le cul sainte Marie. *RGF* I F. XIX *p.* 214 *v.* 489. Talvolta il nome di Maria si ricorda fra le cose più turpi. — Cfr. *RGF* II, F. LXXXIV *p.* 235 *v.* 225 e in qualche altro luogo.

La vedova, piangendo la morte del marito, sfoga in una calda apostrofe alla Vergine il suo dolore:

Dulce Dame, sainte Marie,
Com sui dolent et esmarie etc.

RGF, II, Fab. XLIX p. 198 v. 15 sgg.

Si tratta di un giullare che, incontratosi in re Artù, invece di adularlo, gli dà dei consigli buoni, sebbene in una forma tutta propria del carattere suo allegro e spensierato? Ebbene, fin dal principio del Fabliau, si prega la Vergine di mandar sempre uomini franchi e sinceri al re, che sappiano dare buoni consigli:

Prions la douce benoiete Marie
Que des Engleis ele eie merci,
Prions que ele vueille semoigner
Cil tregetours à sermoner
Et à nostre sire donner conseil
Tiel come le loiax menestrel.

RGF, II F. 411, p. 242 v. 15—20.

Ma per incontrare la donna, in cui tutte le virtù, tutte le grazie e la bellezza più pura armonicamente vengono come a raccogliersi in una sintesi unica ed intera, per trovare la santa che è sopra tutti i santi e sopra gli angeli, *l'auxilium peccatorum*, la regina del cielo che discende sulla terra a confortare l'uomo, bisogna uscìr dai Fabliaux.

Ave, roïne coronée,
Com de bone eure fus née,
Qui Dieu portas, —

OCR II. L'Ave Maria Rutebeuf p. 143 v. 34—36.

Si ricorderà con entusiasmo la sua concezione:

Tu iez et vierge et fille et mère.
Vierge, enfantaz le fruit de vie¹;
Fille, ton fil, mère, ton peire;

OCR II, Les IX Joies Nostre-Dame, p. 153 v. 3—6.

E Maria è il giglio su cui Dio riposa, il rosaio che mette rose bianche e vermiglie (*OCR II, l'Ave Maria p. 146 v. 115—20*), il cielo che dà luce al mondo, il porto di nostra speranza, dolce rimedio di morte amara (*Les IX Joies, p. 153—4*). Già quanto ella fosse eccelsa sopra ogni creatura apparve a S. Giovanni che la vide coronata di 12 stelle, il sole sopra il capo, sotto i piedi la luna, Maria, fontana di nostra vita, tortora che gli amor suoi non muta, aquila e fenice che dal sole riceve giovinezza perenne, esempio della Trinità, superna regina, rocca inespugnabile (*Les IX Joies p. 157 v. 89 sgg.*).

¹ Quanta somiglianza col verso di Dante: Vergine madre, figlia del tuo figlio!

Da lei nacque il dolce bambino che doveva liberare il mondo, Maria deve invocare il navigante nelle procelle, chè Maria è la stella del mare, e nave e riva. (Les IX Joies p. 155—56 v. 49—56, e v. 57—64).

A Maria ricorra fidente il peccatore chè

Qui de cuer s'escrie
Et merci li crie
Merci trovera:
Jà n'uns n'i faudra,
Qui de cuer la prie.

OCR II, *Une Chanson de Nostre Dame* p. 150 v. 32—36.

Chi solo ne proferisca il nome, sarà libero da tentazioni:

Quand son doulz non reclaimment péchéour
Et il dient son *Ave Maria*
N'ont puis doute de maufei trichéour,
Qui mout doute le bien que Marie a.

Une Chanson etc. p. 150 v. 19—22.

Tale appare Maria in tutte le opere che celebrano le lodi sue. Rutebeuf ci ha servito a meraviglia, in lui essendo come raccolto tutto quanto troviamo sparso qua e là: presenta egli inoltre il vantaggio immenso che l'autorità sua non può esser sospetta. Noi dobbiamo ritenere pure e sincere queste lodi di lui a Maria, come forti e sincere suonano le sue terribili invettive contro la corruzione del clero.

Chè se ai passi citati di Rutebeuf, aggiungiamo come dagli animi ardenti dei suoi devoti, ella sia paragonata al carbonchio ardente¹ che accende di grazia e d'amore, si avrà una lista completa dei nomi che si danno a Maria.

Quindi ritornerà a lode di ognuno, e sopra tutti dei re, onorare Maria e volerla onorata.

Re Artù non è lodato meno come forte guerriero che come devoto a Maria:

La Vierge doit estre honnorée,
De tous et en toute contrée,
De roys, princes, contes et dus;
Moult l'onnoura li rois Arthus,
Aussi le fist li rois Loïs,

ƒCD, II^o p. 199 v. 1—6. *Du Roy Arthus et de Saint Loys.*

¹ Escharboucle luisant qui cuers plains de dolours
Enlumés de grace, fort chastel, ferme tours,
Où touz desconfortez doivent aler secours

ƒCD I, *Florence de Rome* p. 98, st. 63 v. 2—4.

Vous estes l'escharboucle qui puet enluminer
Les cuers des fins amans qui vous veulent amer

ƒCD I, *Le Dit de trois Chanoines* p. 277, st. 77 v. 3—4.

Re Artù ebbe guerre molte, ma egli onorò sempre la Vergine, fidò in lei, e nel suo scudo ne usò portare l'immagine. Maria non lo abbandonò, sì che egli vinse per lei e per volere di Dio.

En son escu avoit l'ymage
De la puissant et de la sage,
C'est de la pucele Marie,
Pour ce que li fust en aie,
Et si fu-ele la piteuse:
Moult eut victoire merveilleuse.
Li fait Arthus sont merveiables
Si qu'aucun les tiennent à fables;
Mès Diex et sa mère Marie
Font moult de fais quant on les prie. *p.* 200 *v.* 31—40.
S. Luigi?
Quant Saint Loïs chanter vouloit
De Dieu ou de sa mère chantoit; *p.* 201 *v.* 49—50.

Un suo scudiere canta certe canzoni non troppo edificanti: il re santo gli proibisce di cantare così, e gli fa apprendere l'*Ave Maris Stella*. Al garzone non garbava troppo,

Mès obéir li convenoit,
Dont il et li gracieus roys
Souvent chantoient à haute vois
Ce que savoient de la Royne
Dame Marie *p.* 201 *v.* 54 *sgg.*

Quindi non meravigliamoci se Maria verrà perfino preposta a Dio stesso. Il demonio offre ogni bene a un cavaliere se questi: rinunci a Dio e a tutti i santi; or bene, costui a Dio rinuncierebbe pure, ma non mai alla Vergine.

. Ce ne ferai-je jà,
Que je renoie cele qui le cors Dieu porta,
Qui la perte du monde par son corps restora,
Et la pais et l'amor de son Fil nous donna.
ŒCD I^o. Le Dit du Chevalier et l'Escuier, p. 121 *st.* 20.

E non a torto si dice Maria bella e splendente; quand'ella appare ai mortali spande luce tutto d'intorno, spesso gli angeli l'accompagnano, ma ella rifulge in mezzo a loro, bianca come giglio, o coronata di fiori e di pietre preziose, coperta di fulgide vesti:

Lors s'apparut à lui la Virge Dieu Marie,
Qui des anges avoit moult bele compaignie,
Clers luisans comme flambe, et la Virge Marie
Comme soleil sus lune par dessus eulz flambie.
ŒCD I, Le Dit de iij Chevaliers p. 148 *st.* 24.

La douce Nostre-Dame de sains cieus descendi,
D'angles avecques lui moult belle compaignie;

Devant Felix s'asemblent

Tous li cieus estincele de la biauté de li.

JCD I. Des trois Chanoines p. 276 st. 66 v. 4, st. 67 v. 1—3.

Il monaco sagrestano e l'amante sua sono in carcere: a loro apparisce la Vergine, e

De la grant clarté souveraine
Fu si toute la chartre plaine,
Que la gent qui furent humain
Ne porent movoir pié ne main.

OCR; e BM p. 136—7, v. 529—65. Du Soucretain et de la Fame au Chevalier.

All'imperatrice, abbandonata sul nudo scoglio, appare la Vergine:

Si très clere, ce li est vis,
De la clarté de son cler vis
Tote la mers est esclarie.

M II, De l'Anpereriz de Rome, p. 70 v. 2204—7.

Al cavaliere che la Vergine toglie all'amore forsennato per una dama e volge al suo, ella apparisce proprio di aspetto di sposa:

Isnelement s'est demonstrée
D'une couronne couronnée,
Plaine de pierres precieuses,
Si flamboianz, si glorieuses,
Pour peu li oel ne l'en esduisent.
Si vestiment ausi reluisent
Et resplendissent com la raie
Qui au matin en esté raie,
Tant par a bel et cler le vis,
Que buer fu nés, che li est vis,
Qui s'i péust asséz mirer.

Uns Miracles de Nostre-Dame. BMI p. 354 v. 184—94.

Perfino il buon vescovo Ildefonso, dormendo, la vide seduta, splendente di bellezza, sulla cattera della Chiesa.

Et fu tant bele, c'est la some,
Nel' saroit dire langue d'ome,
En sozriant à bele chiere,
Plus blanche assez, ce li est vis,
Que ne sont nef, ne flor de lis.

BMI, S. Léocade p. 290 v. 615—19.

Così al monaco lebbroso, guarito da lei,

. s'apert blanche et florie
Plus que n'est flor qu'a espanie
La rousent rousée de May.

BM II. Miracle de Nostre-Dame, qui gari un Moine p. 431 v. 95—97.

Il monaco risanato, descrivendone poi la suprema bellezza, dice che se in cielo non ci fosse altro splendore che quello che emana dal volto di lei, già troppa sarebbe la luce:

. . . . tant est plaine de biauté,
 Que si n'avoit autre clarté
 Em Paradis que son cler vis,
 S'est-il trop clers, ce m'est avis.
 De biauté n'a nule pareille.
 Ce ne fu mie grant merveille
 Se Diex sa Mere en deigna fere.

p. 434 v. 171—77.¹

Ma se i devoti la lodano e la dicono bella sopra gli angeli e i santi, ne hanno ragione: ella è ancora la più potente fra tutti nel cielo. Gesù può, non per desiderio di vendetta sugli empi, sì solo per criterio di giustizia, resistere alle preghiere di tutti i santi, ma non di Maria. Ne abbiamo un esempio evidente. Muore un monaco, in vita sua non troppo illibato, senza confessione; i demoni ne portano l'anima seco. Ma non hanno fortuna. S. Pietro, di cui il monaco era stato molto devoto, prega Gesù a liberare il povero frate. Non riesce: allora fa pregare Iddio dagli arcangeli, dagli angeli, dai santi, dai confessori, dai martiri, insomma commove tutto il Paradiso, ma inutilmente. Alla fine ricorre alla Vergine, che riesce nello scopo: anche stavolta la via del giusto non l'avrebbe permesso, ma si cerca un mezzo ripiego: l'anima ritorni nel corpo, viva ancora sulla terra, si penta (*M II. Du Moine qu'amoit S. Pierre*). Ma non basta: perfino l'inferno riconosce nella Vergine una potenza illimitata. Il diavolo, molto destramente, fa che un povero sciocco si uccida per certo peccato commesso mentre era diretto a S. Giacomo di Gallizia; l'anima dovrebbe adunque esser sua, alcuni demoni accorrono difatti e la portano con sè, ma, via facendo, incontrano S. Pietro e Giacomo che la contendono a loro. I due santi offrono ai demoni di appellarsi a Maria, ma costoro non vorrebbero a nessun patto, chè riconoscono di non avere nemico di lei più terribile e parziale, tanto che, dicono essi,

. . . . nous n'osomes contredire
 Nus jugemens qu'elle nous face,

¹ Tuttavia non proprio sempre discende fra gli uomini in tanto splendore. Talvolta prende l'aspetto di qualcuno dei suoi devoti. Così nel *Dit du Chevalier qui oit la Messe et Notre-Dame estoit pour lui au tournoiment* (*BM I*), la Vergine, combattendo e vincendo per lui, ne assume la figura; nel *Dit du Povre Chevalier* (*ſCD I*) si presenta al cavaliere, affatto identica alla donna sua; nel *Dit de la Soucreteine* (*M II*) per più di due anni disimpegna gli uffici di una monaca sagrestana, gettatasi nel mondo, nè alcuno può accorgersi dello scambio.

Qualche altra volta, pur facendo che ella apparisca ai mortali nel suo vero aspetto, non si descrive menomamente la sua bellezza, ma questi luoghi sono rarissimi.

Ne de riens qu'elle nous mefface
Ne nous veult onques Diex droit fere.

*M II, De Celui qui se tua par l'amonestement du
Dyable p. 151 v. 142—5.*

Siamo così venuti, quasi inconsciamente, a veder la Vergine in lotta coi demoni. Si può stabilire, senza tema di esagerare, che, quante volte Maria compie un miracolo, l'opera sua, più o meno direttamente, si volge contro l'eterno nemico dell'uomo. Noi vogliamo tuttavia esporre per primi quei miracoli in cui la Vergine si mostra direttamente in contrasto col diavolo; così l'importanza di questa lotta riuscirà ancora più chiara. Il diavolo è astuto, l'uomo è debole e facilmente può essere sopraffatto; egli aveva quindi bisogno di un aiuto, di una potenza da opporre ad una forza per lui invincibile. Le antiche religioni trasformeranno le deità malefiche in deità benefiche, o cercheranno di placarle con sacrifici; la nuova religione non conosce transizione di sorta fra il bene ed il male. Lo spirito maligno si scateni pure con tutta la rabbia sua contro il mortale: questi è più grande di lui, ha saputo, ha potuto trovargli, nel regno stesso del bene e della virtù, un ostacolo, un nemico insuperabile.

Una madre incestuosa sta per dare alla luce il frutto della colpa commessa col figlio suo; è tuttavia devotissima di Maria, il demonio la incalza perchè ella uccida il neonato;

Mais la Vierge Marie, qui pour ses amis veille,
Pour li brièment secourre s'esmout et appareille.

ŷCD I, Li Dit du Buef, p. 51 st. 52 v. 3—4.

La donna infelice, fra le doglie del parto, il rimorso e la vergogna, smania e delira sotto la tentazione diabolica, ma ecco la Vergine:

. Anemi, va-t'en sanz nul respit!
Va-t'en en sus de li, anemi Sathanas!
Elle n'aproche jamès! fui-t'en isnel le pas!

p. 51 st. 54 v. IV, st. 55 v. 1—2.

E il demonio fugge precipitoso.

Si tratta dello stesso fatto, raccontato con alcune differenze di particolari? Sta sempre tuttavia il fondo comune: una madre incestuosa e la Vergine che la libera dall'odioso nemico. Nelle altre due redazioni di questo truce dramma¹, il demonio riesce nell'intento di fare uccidere dalla madre il neonato, poi si trasforma in un bravo medico, acquista celebrità, e la accusa. Ma egli è vinto anche qui, la Vergine fa che la donna accusata si confessi; viene il giorno della prova, il demonio dichiara di non riconoscerla più, e sparisce.

¹ *Le Dit de la Bourjose de Romme, ŷCD I. Du Senateur de Rome ou de la Borjoise qui fu grose de son fil, M II.*

Nel *Dit du Povre Chevalier* (*JCD I*), quando il cavaliere deve, secondo il patto, condurre al demonio la donna sua, la Vergine, per compassione della sua devota, prende le sembianze di lei, si fa condurre dal povero uomo al luogo stabilito, lo incoraggia, via facendo, a bene sperare. Quando il demonio la vede, grida subito al cavaliere:

Hostes-moi ceste fame que tu m'as amenée,
Car ce n'est pas la dame que tu as espousée.
Seur toute riens la hé: tu m'as ta foy faussée.

p. 142 st. 290 v. 2-4.

Un sagrestano, frate in un convento, innamora di una bella donna che ogni mattina va alla chiesa a udir messa. La donna innamora di lui, stabiliscono di fuggire assieme una notte: il frate porterà via quanto può dal convento, la donna tutto quanto ella trovi di prezioso in casa. Così fanno, ma sul più bello sono scoperti, per opera del demonio, sono gettati in carcere, il frate come ladro, la donna come ladra e come infedele al marito. Ma si rivolgono entrambi alla Vergine, ella discende dal cielo, entra nel carcere e questa volta non costringe solo alla fuga il demonio, ma lo obbliga a servire a lei.

Lungo tutto il racconto si osserva che tanto la moglie infedele, quanto il sagrestano erano stati condotti al mal passo dal demonio: ciascuno di loro ne aveva uno sempre vicino. Così i due diavoli si trovavano presso di loro quando la Vergine entrò nel carcere, ragione per cui ella potè costringerli a una buona azione:

Les maufez tint enchaenez
Qui ses genz ont si mal menez;
Tant d'amor lor commande à fere
Comme il ont fet de contrere.
Cil ne l'oserent refuser,
Ne ne s'en porent escuser.

BM IV. Du Soucretain et de la Fame au Chevalier, p. 136 v. 71-6.¹

E ciascuno dei due demoni dovè riportare la vittima propria: l'uno, la donna al suo letto, vicino al marito, senza destarlo; l'altro, il frate, nel suo, senza destare i monaci. Così pure dovè rimettere al posto di prima quanto avevano rubato il frate e la donna. Non basta: essi dovettero poi rimanere nel carcere in cambio dei due colpevoli, finchè la mattina i frati venuti sul luogo, ebbero a constatare il miracoloso evento.¹

Lo Schröder nota (p. 34) che la Vergine può strappare le anime già in potere del demonio, e ricorda il famoso miracolo di Teòfilo. Questo è uno dei più begli esempi del potere di lei.

¹ Vedremo al cap. V° un racconto molto simile a questo, *D'un Moine qui contrefist l'Ymage de Deable*.

Si poteva aggiungere tuttavia che qui il demonio, costretto a comparire dinanzi alla Vergine, non cede così facilmente: egli aveva un contratto scritto, e quindi nega, sulle prime, di consegnare la preziosa cedola:

Je la vous rende!
J'aim miex assez que l'en me pende.

OCR II p. 259 v. 82—3.

E non cede che alla minaccia della Vergine di schiacciargli il ventre:

Et je te foulerai la pance. p. 259 v. 88.

Ma nella lotta continua contro il demonio, la Vergine non cede un istante. La vedemmo costringere i demoni ai suoi voleri, perfino a far del bene; ma chi avrebbe pensato mai ch'ella approfittasse appunto del demonio e delle sue arti malvagie, per farsi innalzar quelle statue che al demonio stesso fanno tanto spavento? Eppure è così. I pagani solevano innalzare statue ai loro dei; la Chiesa non permetteva, nei suoi primordi, di erigerne ai suoi santi. Se non lo sapessimo, ce lo apprenderebbe il racconto miracoloso *De Celui qui espousa l'Ymage de pierre* (M II p. 293 sgg.). Papa Gregorio, per meglio combattere la fede pagana, ormai in gran parte abbattuta, fa gettar tutti gli idoli nel Colosseo, malconci, mutilati, oggetto di scherno da parte di quanti si raccoglievano nell'antico edificio, specialmente di giovani che là accorrevano a lottare fra loro. Uno di questi un giorno, per esser più libero, pensa di levarsi l'anello, e, veduta una di quelle statue, rappresentante una donna, glielo mette in dito, scherzosamente dicendole che così la sposava. Tornato a prenderlo, con orrore si accorge che la statua avendo stretto il dito, era impossibile levarle l'anello. Ritorna tuttavia a casa, nascondendo a tutti il caso stranissimo, ma quando la notte gli venne desiderio di avvicinare la moglie, ecco la statua fraporsi a loro, reclamando i suoi diritti di sposa. Se il marito volle liberarsi dalla odiosa compagnia dovette scostarsi dalla moglie. Il dì seguente si fa venire il prete con l'acqua benedetta e la stola, il marito si accosta alla sua donna, ed ecco di nuovo la statua comparir d'improvviso. Il prete benedice e getta acqua santa, ma la statua risponde che non cesserà mai di comparire, finchè il giovane si ostinerà a sconoscere i suoi doveri verso di lei. Intanto il prete:

Quant le déable oï parler
Ne s'i osa plus arester p. 301 v. 57—58.

La donna si separò dallo sposo e l'immagine scomparve. La cosa tirò innanzi finchè, neppure il papa sapendo sciogliere l'enigma, il marito sfortunato ricorse a un buon romito che lo consigliò a votarsi con preghiere alla Vergine, che gli avrebbe mandato consiglio.

Così fece il giovane sposo: dopo un anno la Vergine gli apparve in sogno bella, splendente, si rivolse a lui e gli impose di

farle fare una immagine che le somigliasse perfettamente, con in braccio un bambino (p. 304—5 v. 357—80).

Il pover' uomo si leva il mattino colla più bella intenzione di ottemperare al comando, ma una legge vietava rigorosamente di innalzare statue sia d' uomini, sia di donne; il papa, consultato, proibì. La notte seguente riappare la Vergine al suo devoto, irata questa volta e minacciosa. Il papa non cede ancora. Maria si mostra una terza volta all' infelice sposo, lo rimprovera e gli promette castighi; il papa cede finalmente, e colui fa lavorare una bella statua rappresentante la Vergine, come a lui era apparsa e col bambino fra le braccia.

La statua è posta sull' altare dedicato a Maria, ed ogni giorno il popolo e il devoto suo ne ascoltano la messa. Un bel mattino la statua improvvisamente scompare, tutti piangono, pregano la Vergine a non volerli abbandonare, finalmente:

L'ymage devant touz revint
Et sa main destre close tint:
Si virent tuit qu'el mestre doit
De la main un anel avoit.
En esjoissent s'esbahirent
Du miracle apert que tuit virent,
Dont maint mescréant s'amenderent,
Et à la loi Dieu se donerent. p. 309—10 v. 535—41.

Il papa consigliò il giovine a levare l' anello, l' immagine aprì subito la mano, e quegli potè riavvicinare la donna sua, chè:

Li malfez ne li corut seure,
Qui bien sept ans travaillié l'ot. p. 310 v. 564—5.

In questo modo la Vergine seppe volgere tutta a suo profitto l' arte del demonio.¹

¹ È curioso che di questo stesso miracolo abbiamo una redazione molto diversa nel *Dit du Varlet qui se maria à Nostre-Dame, dont ne volt qu'il habitast à autre* (BM II). Qui non si svolge il fatto in Roma, ma in un villaggio qualunque: a quanto si può dedurre, un villaggio di Francia; qui non si tratta nè di idoli, nè di papa, ma il fatto corre molto liscio. Dinanzi una vecchia chiesa sta una bella immagine della Vergine per raccogliere i denari che i pii passeggeri volessero offrire al riattamento della chiesa stessa. Lì d' intorno si radunano spesso dei giovanetti a giuocare; uno di loro, per esser più libero, si leva l' anello, va per posarlo sul muro, vede la bella immagine, si getta ginocchi, dichiarando di non volere altra sposa che Maria, le mette in dito l' anello, come pegno d'amore. Improvvisamente l' immagine ripiega il dito, nessuno potrebbe aprirglielo più. Il giovane grida, la gente accorre, tutti lo consigliano a farsi frate. Ma il poveretto aveva un' amica molto bella, più ancor dell' immagine; l' anello era un dono di lei. Egli dimentica presto l' avventura corsa, e pensa bene di far dell' amante la moglie sua. Si celebrano splendide nozze, ma quando egli fu a letto colla donna sua, *Ne li sovint de nul delit*, e si abbandonò al sonno. Gli parve di vedere intanto la Vergine fraporsi a lui e alla moglie, mostrandogli l' anello e rimproverandolo; si desta, va tastando per il letto, non trova l' immagine, pensa di essere stato ingannato da un sogno fallace. Rimprovera a sè stesso la sua storditaggine di non aver saputo godere della donna sua, ma la Vergine gli riap-

Ma non occorre che la Vergine si trovi sempre in contatto col demonio per combatterlo: ella può sconfiggerlo anche senza ch'ei si presenti.

Nel *Dit de la Borjoise de Narbonne* (JCD II), il figlio della buona donna tanto devota, trova a compagno il demonio che lo fa peggiore, finchè lo conduce al mal passo di rubare un calice in chiesa, esser colto in flagrante e condannato alla forca. Dopo ciò, del demonio non si fa più parola, ma si narra della madre infelice che prega la Vergine pel figlio vicino all'ora suprema. Maria discende dal cielo a confortarla, le promette la liberazione di lui, ed ecco il miracolo:

A la justice vint la glorieuse errant;
La corde estoit jà mise ens el col son enfant.
Estes-vous .I. brandon de feu ardant chéant;
Les gens s'esparpeillierent, de paour vont criant.
La Virge a l'enfant par la main combié;
Les cordes li desneue et si l'a deslié. *p. 41 st. 51 e 52 v. 12.*

Quindi:

Les cloches de la ville par elles si sonnerent *st. 53 v. 2 p. 41;*

e poi:

Le peuple vit la mère le roy Jhésu puissant
Monter en paradis *p. 41 st. 54 v. 1—2.*

Così pure nel *Dit de l'Anpereriz de Rome* (M II), è il demonio la prima origine di tutti i mali sofferti dall'infelice perseguitata; il trionfo di lei sopra i suoi nemici, per opera di Maria, non sarà che la vittoria della Vergine contro le arti malvagie dello spirito ingannatore.

E la Vergine soccorre la povera monaca, sua divota, secondo il *Dit de l'Abaesse qui fu grosse* (M II). Ella era tanto buona, il

pare in atto minaccioso, lo dice *rinnegato e spergiuro*, lo avverte che sarebbe caduto in inferno. Il poveretto non sa più resistere, balza di letto; senza che nessuno se ne avvegga, fugge, si fa monaco, resta fedele a Maria.

Come si vede, le differenze fra l'una e l'altra redazione sono grandissime. Nella prima si tratta di spiegare, in certo modo, come sia sorto il costume di innalzare immagini a Maria, e si dà a questa consuetudine un'origine affatto soprannaturale; nella seconda non si manifesta che un tentativo di attrarre sempre nuovi fedeli al culto della Vergine. Quando si sappia che questa seconda redazione è opera di un Benedettino, *Gautier de Coinsi*, frate di S. Médard de Soisson, priore poi a Vi sur Aine, luoghi che vedremo tanto famosi per una bella compagnia di corpi santi (v. c. III); quando si aggiunga che l'autore esordisce in tono proprio declamatorio (*Tenez silence, bone gente, — Un miracle qui moult est gent — Dire vous veil et reciter, — Por les péchéours exciter* (v. 1—4); quando si osservi ancora che nella chiusa si consiglia a lasciar tutte le Marie terrestri, per seguire una sola, maledicendo perfino al matrimonio, non si potrà vedere in questo miracolo che uno degli attentati più arditi all'amore e alla gioia umana, condannati come beni satanici, uno degli esempi più efficaci del feroce ascetismo medievale. Tutto tradisce in questa seconda redazione una copia alterata della prima, meno crudele, sebbene più sciocca.

diavolo venne a tentarla, le prese capriccio di amare un giovinotto, il convento si accorse che in lei era avvenuto qualcosa di anormale, il vescovo ne fu avvisato e venne sul luogo per constatare l'accusa. L'abbadessa, a tale nuova, si gettò in ginocchio dinanzi un'immagine di Maria, pregò, scongiurò, pianse tanto che la Vergine le apparve, e, rimproveratala alquanto, si prestò poi a soccorerla. L'abbadessa cadde come in un dolce sopore, e:

La Mere Dieu, par sa puissance,
D'un vallet li fist delivrance,
Qu'onques cele n'en traveilla,
Ne tant ne quant ne s'esveilla.
La Dame un ange avec li ot,
Voir deus, et par l'un tantost
L'enfant d'ilecques envoia

A un hermite *p.* 320—1 *v.* 217—24.

Per mezzo degli angeli stessi impose al romito di nutrirlo per quattro anni, poi di metterlo agli studi; miracolosamente fa che una cerva ripari al romitaggio e si fermi ad allattare il bambino. Intanto il vescovo manda cinque monache, fra le più avverse alla badessa, sotto la direzione di un arcidiacono a esaminare in tutti i sensi il corpo dell'infelice; la prova è negativa, il vescovo ne manda altre cinque, ma collo stesso risultato. La monaca tuttavia si confessa: quindi vive una vita di privazioni e di mortificazione continua, e muore da santa. Santa vita conduce pure il figlio suo, che, fatto prete, viene eletto vescovo, alla morte di quello che aveva potuto constatare il miracolo. Così anche qui la Vergine dalle arti diaboliche fa scaturire il bene: anzichè lasciare un'anima in potere di Satana, ne conquistò due al Paradiso.

Il diavolo potrà tentare egualmente un'altra monaca devota a Maria, trarla a fuggir dal convento e a vivere per due anni dissoluta fra la crapula ed ogni vizio, trastullo di chi voglia goderla; l'ora del rimorso verrà finalmente, la povera monaca tornerà al suo convento, e confessata a un abate, non temerà di esporsi alle beffe di ognuno. Ma qual meraviglia la sua, quando avvicinatasi all'uscio del monastero, vede aprirlo una donna, a cui confessa, chi ella fosse, e da cui, avendola richiesta del luogo onde venisse e del nome, s'ha questa risposta:

Je sui la Mere Dieu Marie,
A qui tu as moult mal merie
La grant bonté que je t'ai fete;
Droiz est que devant toi la mete.
J'ai ci esté ta chevechiere,
Ta bajasse, ta maregliere,
D'uis ouvrir et de sainz soner,
Et de tes lempes alumer,
Et si ai fet l'autre servise
En la maniere et en le guise

Que tes ordres fere le doit,
Si que nus rien n'i amendoit¹,
Et que de moi par ma vertu
Cuidoit-l'en que fusses tu!

M II p. 169 v. 477—90. De la Soucreteine.

Ma, già lo disse lo stesso Rutebeuf, e con lui lo ripetono in coro tutti i fedeli: al solo nome di Maria il demonio fugge, le tentazioni svaniscono.

Un povero cavaliere cede per duecento lire la sua figlia bellissima a un canonico che arde per lei d'impuro amore. La fanciulla aveva votata la sua castità a Gesù: costretta a entrare nel letto stesso del canonico, è richiesta da lui del nome suo. Maria, ella rispose; ciò fu la sua salute, perchè

Quant le chanoinne entent le dous non de Marie,
Tanptacion se fu tantost de li partie
Pour l'amour Nostre-Dame, qui est nete et polie,
.
Il saut sus et se vest. Un sergant apella;
Au chevalier sa fille doucement envoia.

JCD I p. 177 st. 30—1.

La Vergine poi, in ricompensa, libera da morte il suo devoto, caduto in un fiume, facendolo portare da gli angeli nella sua stanza e metterlo a letto (p. 179 st. 39—40).

A questa seconda classe di miracoli della Vergine si può riportare anche quello di aver fatto conoscere a un cavaliere, suo devoto, che ne fosse dell'anima di un suo amico, morto empio peccatore, senza confessione. Egli aveva pregato specialmente Dio di volergli far sapere qualcosa in proposito, ma la Vergine discese ella dal cielo, gli ordinò di mettersi a cavallo, che, per via, apprenderebbe tutto quanto cercava. Così fu: in un bosco incontrò un diavolo che portava seco l'anima dell'amico estinto. (*JCD II, Le Dit de ij Chevaliers*).

Ma non sempre occorre questa lotta, più o meno diretta; abbiamo alcuni casi in cui Maria, operando prodigi, non mira specialmente ad abbattere l'antico avversario, bensì piuttosto a soc-

¹ È, nel fondo, lo stesso racconto dato dal Legrand (*LA IV p. 54 sgg.*). Solo è a notare che qui la monaca, giovane di vent'anni, stabilisce di fuggir coll'amante, che è un prete; ma per ben due volte, passando, prima di uscire, dinanzi un'immagine della Vergine, a cui recitò un'Ave, trovò poi alla porta una donna che in atto di minaccia la costrinse a tornare. Il terzo giorno riuscì a fuggire, evitando di vedere la sacra immagine. Visse dieci anni nel mondo, poi tornò a penitenza.

In un'altra redazione (*LA IV p. 58—59*) la monaca è sedotta da un nipote della badessa, ma non consente a fuggire che dietro promessa di matrimonio. È arrestata anche qui alla porta da una donna ignota, ma fuggita finalmente, si marita coll'amante, ed ha figli, ma dopo 30 anni ritorna al convento pentita, e lo sposo si fa monaco.

correre chi sia vittima di qualche inganno, o le sia caro, per devozione a lei. Così nel *Dit de la Roine que Nostre-Dame delivra* etc. (*M* II p. 256 sgg.), si tratta di una povera donzella, vilmente tradita. Il re d'Egitto l'aveva chiesta in isposa: una notte, prima ancora che le nozze si celebrassero, egli dovea passare seco lei qualche ora felice; ma il siniscalco, suo confidente, lo dissuase dal recarsi al convegno. Allora il re vide che avrebbe commessa un'azione indegna, e dette al siniscalco la chiave di una porta segreta, da riportare alla donzella. Colui aspetta invece che la notte fissata sia giunta, ed entra, non conosciuto, fra le tenebre, dalla donzella. Ella, credendolo il suo amato, gli si concede, ma accortasi poi dell'inganno, tratta dal fodero la spada di lui, gliela immerge nel cuore, e coll'aiuto di una sua cugina, ne getta in un pozzo il cadavere. Il siniscalco non si trova più, le nozze si celebrano, ma la povera giovane prega l'amica di passare le prime ore della notte col re. Quella acconsente, poi non vuol più levarsi, per farsi così conoscere dal re e averlo a sposo; la povera giovane, disperata, appicca il fuoco al letto, fugge col re, mentre l'altra arde miseramente. Le cose procedono a lungo ignorate, finchè la nuova regina, tormentata dai rimorsi, volle confessarsi al sacerdote di una chiesa che ella aveva innalzata a Maria. Costui perfidamente la minaccia di narrar tutto al re, se ella non cedesse alle sue voglie: dietro rifiuto da parte di lei, egli mantiene la parola; e la regina è condannata a morte. Ma la Vergine non la abbandona. Un buon romito, che abitava poco lunge, la notte antecedente al dì del supplizio, ebbe avviso dal cielo di trascinarsi, sebbene decrepito, alla corte del re, chè un bel miracolo doveva compiersi per la sua venuta. Di fatti la regina fu condotta dinanzi al romito, legata le mani, bendata gli occhi, ma appena fu alla sua presenza, caddero i legami e le bende, vennero a lei dal cielo una veste, un velo ed un breve che spiegava ogni cosa.

Mès Diex la deslia tantost
 Que li sainz hom véue l'ot¹,
 Et un autre cas li avint,
 Qu'un vestement de sainz ciex vint,
 Et un voil qu'il mist seur son chief.
 Desus le voil avoit un brief
 Qui devoit son errement. p. 275 v. 611—17.

Il re ebbe così a riconoscere nella moglie la prediletta del cielo, il prete fu arso, dispersi i parenti del siniscalco, e la cosa terminò ottimamente.

Quanto poi Maria sia tenera dei suoi devoti, ci appare anche

¹ Giacchè cade in acconcio, notiamo che quando la Vergine o i santi operano miracoli, li operano per concessione divina; ciò si rilieva qui e in tutti gli esempi ricordati e che ricorderemo, quando più, quando meno esplicitamente.

dal *Dit du Chevalier qui oït la Messe et Notre-Dame estoit pour lui au tournoiment* (BM I, p. 82 sgg.).

Il cavaliere fa per andare al torneo; passa dinanzi una chiesa, ode che vi si canta una messa in onore di Maria, e vuole fermarsi ad assistervi. Lo scudiere lo invita a partire, chè la sua mancanza al torneo sarebbe stata una viltà, ma inutilmente, perchè egli vuole star lì a pregare, e ci sta finchè sono dette tutte le messe di quella mattina. Intanto ha luogo il torneo: quando il cavaliere esce di chiesa, quello è già chiuso. Per via si incontra nei campioni che si erano battuti: ognuno lo ricolma di lodi, alcuni si fanno a lui prigionieri, riconoscendo il suo alto valore.

Allora egli comprese di che si trattasse, comprese che la Vergine aveva combattuto per lui.

Lors ne fu plus esbahis,
Car il a entendu tantost
Que cele fu pour lui en l'ost
Pour qui il fu en la chapelle.
Les barons bonement appelle,
Et leur a dit, or m'escoutez,
Tuit ensemble par vos bontez
Car je vous dirai tel merveille
C'onques n'oïstes lor pareille. *p. 85 v. 76 sgg.*

Non meravigliamoci se egli conchiuderà:

Fox resoroïe se retournoie
A la mondaine vanité: *p. 85 v. 96—7.*

e si fa monaco.

A costui l'onore, ad altri la Vergine salva la vita. Un buon giovanetto, a lei devoto, per una sciocca calunnia del maestro suo, è condannato a morire da un re d'Egitto, che lo amava prima moltissimo, come figlio di un suo siniscalco fedele. Doveva entrare in un bosco, e cercarvi un uomo, a cui il re aveva imposto di accendere un gran fuoco, e di gettarvi dentro chi venisse a lui in nome suo. Ma, via facendo, entra nella chiesa di un eremo, dove si celebrava la messa; entra, recitando le lodi di Maria. Intanto, mentre il romito compie sull'altare il sacrificio, discende un bianco colombo con un breve nel becco, che esso lascia cadere ai piedi del santo uomo. Costui lo raccoglie: il breve gli intima di non lasciar partire il giovinetto prima che il mezzogiorno fosse passato. Il re manda intanto al bosco il maestro stesso, per saper qualche cosa: ma quello del fuoco, visto l'uomo che doveva, secondo lui, essere la vittima designata, lo prende, lo getta nel rogo. Così la virtù è salvata e punito il tradimento (*M II. Du filz au Seneschal*).

Maria salva ancora la vita a un monaco suo devoto. Quando si osservi che questo miracolo è opera di *Gautier de Coinsi*, il Benedettino di S. Médard, si può sperare di udir certo qualcosa di buono!

Ormai il monaco dovrebbe soccombere: la lebbra ne copre tutto il corpo, i confratelli lo hanno lasciato, ma la Vergine non vuole che il suo devoto muoia di una morte così orribile. Discende dal cielo,

Moult doucement les lui s'apuie,
Toutes ses plaies li essuie
D'une toaille assez plus blanche
Que noif negie n'est sor brenche:
Moult doucement s'en entremet,
Sa blanche main polie met
Desor son front moult doucement, etc.

*M II, Miracle de Notre-Dame qui gari un moine
de son let. p. 431—32, v. 103—109.*

Non basta: ella fa ben di più:

La douce Dame, la piteuse,
Trait sa mamelle savourese,
Se li boute dedenz la bouce,
Et puis moult doucement li touche
Par sa dolor, et par ses plaies. *p. 432—33 v. 124—28.*

Il monaco, senza più attendere, si desta come da un sonno; balza da letto, con sorpresa di alcuni, con spavento di molti, guarito completamente.

La vergine soccorre inoltre una donna più infelice che colpevole, discende dal cielo a nascondere la vergogna di qualche pia devota, e, come, per le preghiere di una madre sventurata, a lei carissima, tronca all'umana giustizia il suo corso (*le Dit de la Borjoise de Narbonne*), così arriva perfino a liberar dalla forca un ladrone terribile a tutti, e del resto un po' curioso; chè non andava una volta a rubare senza invocar l'aiuto di Maria. (*M II. Du Larron qui se commandoit à Notre-Dame toutes les fois qu'il aloit embler*).

Preso e condannato al laccio, pregò tanto la buona patrona che la costrinse a salvarlo:

Cele qui nus des siens n'oublie,
Moult errament vint en s'aïe;
Les blanches mains suz ses piez tint,
Qui ne soufri douleur ne poine. *p. 444 v. 33—37.*

Il dì seguente, venuti i carnefici per seppellirlo, si meravigliarono di trovarlo ancora sano e salvo; fecero per ucciderlo a colpi di spada, ma non poterono in nessun modo fargli danno,

Car encontre tenoit ses mains
La Mere au Roi qui tout cria. *p. 445 v. 56—7.*

Il miracolo fu a tutti palese, tanto più che il ladrone stesso lo confessò loro. Liberato così per amore della Vergine, volle servirla degnamente, si fece frate, e morì poi da giusto.

Così anche qui abbiamo, per opera di Maria, la redenzione morale d'un peccatore che la giustizia umana aveva condannato all'estremo supplizio.

Ma, se la Vergine ha cura della vita corporale di un uomo, non ne avrà ancor più della spirituale?

Un povero cavaliere, innamorato perdutamente di una bellissima donzella sdegnosa e superba, fa per lei mille pazzie, corre giostre e tornei, cerca di tutto per commoverla, ma sempre invano. La sua passione non lasciandogli più bene, ricorre finalmente a un abate chiedendogli consiglio; costui promette sollievo ai suoi dolori se, per un anno, reciti ogni giorno 150 volte l'Ave Maria. Il cavaliere si assoggetta alla prova: un anno dopo, passando, mentre è caccia in un bosco, dinanzi una vecchia cappella dedicata alla Vergine, si inginocchia a recitare le ultime 150 Ave-Maria. E allora gli appare la regina del cielo, abbigliata da sposa, riccamente vestita, bellissima, ammagliante. „Io sono quella, gli dice, che devo farti riavere l'amica:

Or pren garde, que tu feras,
Cheli que tu miex ameras
De nous deus aras à amie.

BM I, Un Miracles de Notre-Dame p. 354 v. 213-15.

Il cavaliere dichiara che ella è infinitamente più bella; la Vergine gli promette di confortarlo dell'amor suo in cielo ove egli l'avrebbe sempre amica fedele, ma a un patto:

. . . . il convient, n'en doutes mie,
C'autes com tu pour t'autre amie
As fait, ch'est an faches pour moi:
Onques ne fai autre tournoi
Pour moi, n'autres Chevaleries,
Chent et cinquante salus dies,
Jusc'à un an sans passer jour,
S'estre veus sire de m'amour.

p. 354 v. 228-36.

Così egli si fa frate: un anno dopo muore, e Maria discende per recarselo in cielo.

Il miracolo del Cavaliere che stette a udir le messe, mentre la Vergine si batteva per lui, e questo or ora esaminato, mirano allo stesso fine, a volgere cioè all'ascetismo più rigido coloro che meno lo amavano: i cavalieri. Ciò appare tanto più evidente quando si osservi che del *Miracle de Notre Dame*, abbiamo un'altra redazione (*LA IV p. 34 sgg. Du Bourgeois qui aime une dame*), in cui si tratta invece di una vedova giovane e bellissima, ma che non vuole passare a seconde nozze, e di un borghese ricco, di lei perdutamente innamorato. Costui non riuscendo a commoverla, ricorse a un Giudeo che se la intendeva col diavolo, ma tuttavia non volle rinunciare alla Vergine. Pentito e addolorato, stava un dì piangendo in chiesa dinanzi un'immagine di lei, la pregava o a volergli concedere l'amore della sua bella o a fare in modo ch'egli non l'ammasse più.

L'immagine annui del capo, il borghese non se ne accorse, ma, per caso trovandosi allora in chiesa la vedovella sdegnosetta, in virtù del miracolo, vide nel borghese il protetto dal cielo, e gli dichiarò d'esser pronta a concedergli la sua mano. Così i due sposi vissero vita lieta e felice.

Eguale, se Maria Egiziaca diventa santa, lo deve in gran parte alla Vergine.

Ella difatti può entrare in chiesa solo dopo l'ardente sua preghiera a Maria, e se si decide sul luogo da scegliere per condurvi una vita casta e ritirata, non fa che seguire il consiglio di lei.

Une voiz oï à delivre
Qui li dist „De ci partiras,
Au moustier Saint-Jean iras, etc.

OCR II. La Vie Sainte Marie l'Egiptianne, p. 276 v. 350—64.

Maria, d'altra parte, gradisce i doni che a lei fanno i devoti; ciò appare evidente dalla storia di S. Leocadia. Ildefonso, il buon vescovo di Toledo, ama fervidamente la Vergine; ella si mostra a lui una notte, e un'altra ancora per ringraziarlo di un libro che egli aveva dedicato a lei, celebrandone le lodi:

De cel livre tel gré li sot
La douce Dame gloriose
La douce Virge, la pitose,
Que devant lui une nuit vint,
Entre ses braz le livre tint,
Molt doucement l'en mercia,
Et vers lui molt s'umelia. *BMI, p. 289 v. 598—604.*

Ma ella fa anche di più: vuole remunerare l'amico del dono a lei offerto, onde gli appare una notte seduta su una cattedra in chiesa dicendogli:

Beax très dolz chiers amis
Cest aube ci qui tant est bele,
De Paradis t'ai aportée:
Garde que soit si bien gardée,
Que nus, fors toi, ne la reveste,
Tant soit halz jors, ne alte feste.
Beax dolz amis, mais ge te di
Qu'à ma messe le samedi
En l'enor de moi la revestes
A mes vigiles, à mes festes. *p. 290 v. 620 sgg.*

Aggiunge che sulla cattedra, ove ella sedeva, non salisse che egli soltanto, chè qualunque osasse trasgredire i suoi comandi, morrebbe improvvisamente; e così avvenne di fatti al vescovo successore.

Dunque, dopo l'esame delle fonti nostre, e dopo lo studio dello Schröder, possiamo concludere: Maria nell'antica poesia

francese ci appare come la potente regina del cielo, a cui Dio non sa negare quanto ella chiegga, sia giusto od ingiusto il concederlo. È, d'altra parte, l'ostacolo più formidabile che il diavolo incontri nelle sue imprese contro il cielo, l'amica fedele dell'uomo, la speranza più sicura degli infelici e dei peccatori. Il culto della Vergine bella e pietosa decade talvolta, per le esagerazioni a cui fu portato, diventa un'idolatria, dà nel goffo e nel ridicolo. Ma ad ogni modo, fuor che in pochi casi, anche l'antica poesia francese, nella venerazione a Maria, ci dà nel fondo, il culto della donna idealizzata nella sintesi più pura e più bella di tutte le virtù e di tutte le grazie. Curioso contrasto! si maledice ancora alla donna terrena, se ne disconoscono generalmente i sacrosanti diritti, nella sua virtù non ha fede quasi nessuno, ma si crede a una donna ideale, madre, eppur vergine, apoteosi, dirò così, della castità femminile.

(Si continua.)

G. SCHIAVO.